

Assemblea Regionale Siciliana

CCCLXV. SEDUTA

(Antimeridiana)

VENERDI 22 DICEMBRE 1950

Presidenza del Presidente Cipolla

INDICE

Pag.

Disegni di legge (Richiesta di procedura di urgenza):

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio 6329
PRESIDENTE 6329, 6330

Disegno di legge: « Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (380) (Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa: rubrica « Assessorato dell'industria e del commercio »):

PRESIDENTE 6330, 6333, 6354
GUGINO 6330
ADAMO DOMENICO 6340
CORTESE 6343
ADAMO IGNAZIO 6346
LO PRESTI 6348
CASTROGIOVANNI, Presidente della Giunta del bilancio 6354

La seduta è aperta alle ore 10,15.

ADAMO IGNAZIO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegni di legge.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Signor Presi-

dente, ieri sono stati anunziati due disegni di legge che riguardano particolarmente il mio settore, il primo concernente: « Agevolazioni fiscali a favore del commercio della roccia asfaltica » e l'altro relativo alla « Nomina di commissioni straordinarie per il riassetto delle aziende minerarie della Regione.

Chiedo per tali disegni di legge la procedura d'urgenza. Peraltro, tale procedura è stata adottata per la proposta di legge dello onorevole Nicastro relativa all'acquisto di rocce asfaltiche delle miniere di Ragusa, che potrebbe essere, quindi esaminata congiuntamente al disegno di legge concernente la stessa materia.

Accettando la mia richiesta, l'Assemblea fornirà al Governo degli strumenti legislativi idonei, per sanare, prima della fine dell'anno la situazione di disagio evidente per le categorie interessate che attendono queste provvidenze.

PRESIDENTE. C'è una proposta di legge con procedura d'urgenza riguardante gli asfalti di Ragusa che verrà all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di oggi.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Questa proposta potrebbe essere esaminata congiuntamente al disegno di legge di iniziativa governativa che si occupa della stessa materia.

PRESIDENTE. Per connessione.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. La mia richiesta d'urgenza riguarda anche un altro disegno di legge concernente il riordinamento di miniere di zolfo attraverso la nomina di commissari

di gestione con le eventuali garanzie da prevedere per mutui delle miniere stesse. Questi provvedimenti riguardano tutto il settore minerario onde la necessità di far presto per potere rasserenare determinate categorie di lavoratori che aspettano queste provvidenze.

PRESIDENTE. E allora metto ai voti la richiesta di procedura d'urgenza presentata dal Governo.

(E' approvata)

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 ». (380)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 ».

Proseguendo nella discussione della tabella B « stati di previsione della spesa », si passa all'esame della rubrica « Assessorato dell'industria e del commercio ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Gugino. Ne ha facoltà.

GUGINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo quasi al termine della presente legislatura. Molti di noi ci attendevamo che il Governo regionale si fosse preoccupato di sottoporre all'esame di questa Assemblea il bilancio consuntivo di qualcuno degli anni finanziari precedenti. Nostro dovere non è soltanto quello di esercitare il controllo sugli stati di previsione; è anche nostro compito estendere tale controllo sui resoconti delle entrate e delle spese effettive. Nessun bilancio consuntivo, invece, è stato finora presentato dal Governo regionale.

Oggi è in discussione il bilancio di previsione dell'Assessorato dell'industria e del commercio per l'esercizio 1950-51. Sarò costretto sostanzialmente, *mutatis mutandis*, a muovere gran parte delle obiezioni che ho già sollevato negli anni precedenti e di cui gli organi responsabili non hanno tenuto conto. Le critiche, i rilievi, le asservazioni della minoranza non sono oggetto di particolare attenzione da parte del Governo regionale.

Con riferimento all'anno finanziario in corso non potevamo, pertanto, aspettarci un mu-

tamento nell'indirizzo di politica finanziaria, finora seguito dagli organi esecutivi. Il Governo regionale, non essendo stato modificato nella sua composizione e nella sua struttura, doveva, necessariamente, seguire le medesime direttive precedenti; nessuna innovazione poteva essere introdotta nei criteri adottati nella compilazione degli stati di previsione della entrata e della spesa.

Il bilancio dell'Assessorato dell'industria e del commercio prevede, per l'esercizio in corso, una spesa di lire 393 milioni 850 mila in confronto con la previsione di lire 505 milioni 480 mila per l'esercizio precedente, con una diminuzione di complessive lire 111 milioni 630 mila. Per la parte ordinaria si prevede la spesa di lire 57 milioni 850 mila rispetto alla previsione di lire 51 milioni 480 mila per l'anno finanziario 1949-50; l'aumento di lire 6 milioni 370 mila è dovuto, in gran parte, ai miglioramenti economici disposti in favore del personale. Per la parte straordinaria è prevista una spesa di lire 336 milioni con una diminuzione di lire 118 milioni nei confronti della previsione per l'anno finanziario precedente. Il collega onorevole Nicastro, nella sua relazione di minoranza, ha già rilevato che il bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, per l'anno finanziario 1950-51, presenta un aumento di ben 500 milioni di lire rispetto ad 1 miliardo e 300 milioni stanziati per l'esercizio precedente. In sede nazionale si prevede, dunque, per l'esercizio in corso, un aumento di spesa nella misura di circa il 40 per cento, mentre in sede regionale è prevista una riduzione nella misura di circa il 22 per cento.

Da un esame, sia pure sommario, del presente bilancio della Regione emerge la seguente circostanza essenziale: i bilanci degli Assessorati della pubblica istruzione, dell'industria e del commercio, del lavoro e previdenza sociale, prevedono, per la parte straordinaria, sensibili riduzioni di spesa nei confronti della previsione per l'anno finanziario 1949-50.

Anche il bilancio dell'Assessorato dei lavori pubblici prevede una riduzione di lire 1 miliardo 369 milioni 826 mila; però, a quest'ultimo Assessorato sono stati attribuiti i 30 milioni del fondo di solidarietà nazionale, che sarebbero utilizzati secondo un piano di opere già predisposto; la suindicata riduzione sarebbe, dunque, solo apparente.

Con riferimento a codesto fondo, attribuito alla Regione in applicazione dell'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana, qualche breve osservazione non è del tutto superflua. Va, innanzi tutto, rilevato che l'impegno dello Stato di corrispondere alla Regione la somma di 30miliardi, per bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro in confronto della media nazionale è, in ultima analisi, ricondotto all'impegno personale assunto dall'onorevole De Gasperi con la ben nota lettera che egli ha inviato al Presidente della Regione. Non sembra, però, che i 30miliardi ai quali è stato fatto riferimento nell'accennata lettera, siano stati finora stanziati nel bilancio della Nazione. Nessun elemento chiarificatore, inoltre, è stato portato a conoscenza di questa Assemblea relativo ai criteri che furono adottati, sia per stabilire lo ammontare della corresponsione statale, che per quanto riguarda la delimitazione del periodo di tempo cui la medesima corresponsione deve essere riferita. Sorge, in proposito, spontanea la domanda: la somma di 30miliardi di lire costituisce un saldo per quanto è dovuto fino al 1950, oppure rappresenta un anticipo, in vista della definitiva determinazione dell'ammontare della somma che, a decorrere dal 1946, lo Stato si è impegnato a versare annualmente alla Regione? Nel primo caso il versamento di 30miliardi, in pagamento di cinque annualità, è da ritenersi assai modesto, se non addirittura esiguo. Il Governo regionale avrebbe dovuto trasmettere notizie più dettagliate all'Assemblea sullo sviluppo delle trattative svolte con gli organi centrali e sui dati in base ai quali è stato fissato l'ammontare della corresponsione. L'ultimo comma dell'articolo 38 dello Statuto della nostra Regione dice esplicitamente che « si procederà ad una revisione quinquennale della detta assegnazione, con riferimento alle variazioni dei dati assunti per il precedente computo ». Ora se non si conoscono codesti dati, suscettibili di variazione, non si scorge in qual modo si possa procedere, nel futuro, ad una revisione della assegnazione. Sarebbe opportuno che da parte del Governo regionale fossero fornite quelle necessarie indicazioni atte a consentire la impostazione del problema della corresponsione del fondo di solidarietà nazionale su basi concrete. Vogliamo ritenere che i 30 miliardi non costituiscano una assegnazione

straordinaria, senza alcun carattere di continuità.

Torniamo, ora, all'esame sommario del bilancio dell'Assessorato dell'industria e del commercio. Ho, pocanzi, osservato che anche i bilanci degli Assessorati della pubblica istruzione, del lavoro e della previdenza ed assistenza sociale prevedono una riduzione di spesa, che appare ingiustificata, rispettivamente di lire 157milioni 720mila e di lire 46 milioni 530mila, in confronto con la previsione per l'esercizio 1949-50.

Il Governo ha imposto, dunque, sensibili riduzioni di spesa per la parte straordinaria dei bilanci di alcuni Assessorati, mentre per l'anno finanziario in corso è previsto un aumento delle entrate nella misura di ben 3miliardi 607milioni 530mila lire, in confronto con la previsione per l'anno finanziario precedente. Il Governo regionale non ha indicato i motivi onde esso ha creduto opportuno di contrarre il volume delle spese previste per la parte straordinaria, con la conseguente limitazione dello sviluppo delle attività inerenti al regolare funzionamento di alcuni Assessorati, mentre esso ha imposto una notevole espansione delle entrate effettive. Non è difficile, però, precisare tali motivi. A tale scopo osserviamo, preliminarmente, che è compito dell'Assessorato della pubblica istruzione provvedere alla diffusione della cultura, allo sviluppo dell'attività educativa, nell'elevazione professionale del lavoro. Per quanto riguarda l'Assessorato dell'industria e del commercio, il suo compito principale è quello di promuovere ed incoraggiare il progresso tecnico e l'industrializzazione della Isola, di potenziare l'attrezzatura produttiva locale onde favorire il maggiore possibile assorbimento di mano d'opera disponibile. Compito dell'Assessorato del lavoro, è, invece, quello di tutelare i diritti del lavoro, di istituire corsi di addestramento ed avviamento al lavoro, di assistere i disoccupati, etc. etc.. L'attività di codesti tre Assessorati interessa, come appare evidente, le classi medie e quelle meno abbienti. Ai ceti privilegiati, invece, poco importa, per esempio, che l'Assessorato della pubblica istruzione provveda allo sviluppo dell'attività culturale, alla istituzione di borse di studio o di scuole popolari per combattere l'analfabetismo, etc. etc.; analogamente le medesime classi sociali preferirebbero che il controllo dell'Assessorato del-

l'industria e del commercio e di quello del lavoro e della previdenza ed assistenza sociale, si esercitasse il meno possibile. Per i grandi proprietari terrieri, per i monopolizzatori dei pubblici servizi, per i grandi industriali i predetti Assessorati dovrebbero svolgere solo attività burocratica. I ceti privilegiati, insomma, resterebbero del tutto indifferenti di fronte alla totale soppressione della parte straordinaria delle spese previste nei bilanci di cui si è fatto cenno. Le rimanenti classi sociali, invece, hanno interessi opposti. Il Governo regionale, uniformandosi all'indirizzo preferito delle classi più abbienti, ha notevolmente contratto il volume delle spese complessive stanziate, senza tenere conto delle esigenze del resto della popolazione. In pari tempo, lo stesso Governo si è particolarmente, preoccupato di venire incontro alle esigenze di coloro che dispongono di larghi mezzi finanziari. E', infatti, stanziata (capitolo 693) la somma di lire 170milioni per incoraggiare e sviluppare l'attività diretta a valorizzare e ad incrementare il turismo nella Regione. E' prevista (capitolo 695) la spesa di lire 80milioni per contributi e concorsi di carattere straordinario onde incoraggiare e sviluppare l'attività inherente allo spettacolo. E' stata proposta (capitolo 697) la somma di lire 60milioni per migliorare l'attrezzatura degli impianti sportivi della Regione. Nessuno stanziamento è previsto per incoraggiare le iniziative industriali, per promuovere lo sviluppo delle attività commerciali etc. etc.. Che la politica finanziaria del Governo regionale tenda a consolidare la posizione di privilegio delle classi più abbienti, imponendo un onere tributario relativamente elevato al resto della popolazione, si desume, altresì, dall'esame dello stato di previsione delle entrate effettive. E' previsto un forte aumento, sia delle imposte indirette sugli affari, nella misura di lire 1miliardo 646 milioni, che delle imposte indirette sui consumi, nella misura di lire 1miliardo 400milioni; il gettito di queste ultime da lire 1miliardo 162milioni 700mila per l'anno finanziario 1949-50 passa a lire 2miliardi 562milioni 700 mila per l'anno finanziario 1950-51! Nel corso di questo anno sarà, dunque, esercitata, rispetto all'anno precedente, una più forte pressione tributaria sulle masse popolari, che sostengono l'onere della quasi totalità delle imposte indirette. E' previsto, invece, un aumento

appena di lire 705milioni per le imposte dirette. Si prevede, infatti, (capitolo 19) un aumento di 200milioni per l'imposta sui fondi rustici, che da 800milioni passa ad 1miliardo; cifra, quest'ultima, che è da ritenersi assai modesta ove si tenga conto che la estensione della superficie agraria e forestale dell'Isola è circa 2milioni 400mila ettari, cosicchè l'imposta media, per ettaro, risulta di poco superiore a lire 400; sebbene, in proposito, vi sia da osservare, incidentalmente, che l'imposta media unitaria riferita ad ogni proprietario è, generalmente, corrisposta in misura assai più elevata dai piccoli proprietari. Comunque, il gettito complessivo di 1 miliardo per l'imposta sui fondi rustici appare relativamente esiguo, ove si tenga conto che dalla stessa relazione del Governo regionale al recente progetto di riforma agraria, in base ai dati pubblicati dall'Osservatorio economico del Banco di Sicilia, si desume che furono esportati dall'Isola nel 1948 agrumi per un valore complessivo di 166miliardi e 142milioni di lire!

Ai fini della valutazione del reddito complessivo proveniente dai prodotti dell'agricoltura bisognerà aggiungere, a tale cifra, il reddito ritraibile dalle varie altre produzioni: vitivinicola, cerealcola, ortofrutticola, etc. etc.. Ove si tenga conto di codesti redditi, in gran parte percepiti dai grandi proprietari terrieri, si otterrà un reddito globale di gran lunga superiore a quello testé riferito alla sola produzione agrumaria. Di fronte ad un reddito dell'ordine di grandezza di diverse centinaia di miliardi, sta il gettito complessivo di appena 1miliardo per l'imposta sui terreni. Il corrispondente onere tributario è, dunque, da ritenersi addirittura irrilevante.

Con riguardo, poi, all'imposta sui fabbricati (capitolo 20), il bilancio prevede per l'anno finanziario in corso una entrata di appena 30milioni di lire, in luogo dei 20milioni dell'esercizio precedente. La variazione di 10milioni è dovuta — si dice — alle scadenze delle esenzioni tributarie. Ove si tenga conto, dunque, delle sole scadenze (secondo i casi decennali o venticinquennali) è previsto un reddito di 10milioni, mentre per il complesso di tutti i fabbricati restanti, soggetti ad imposta, è previsto un reddito complessivo di appena 20milioni. In Sicilia esistono, come è noto, circa 2milioni e 500mila

vani, cosicchè l'imposta media per vano è di circa lire 12,50. Non saprei fino a qual punto una cifra così irrisoria possa essere ragionevolmente posta a base di un calcolo per determinare *a priori* il gettito totale del tributo di cui ci occupiamo!

E' prevista (capitolo 22) una variazione di entrata di lire 425milioni dell'imposta complementare progressiva sul reddito, che come è noto, colpisce non i singoli cespiti ma il reddito complessivo di ogni persona fisica, in quanto tale reddito superi il minimo imponibile, tenendo conto dei carichi di famiglia, delle passività, degli oneri, etc. etc.. Con una migliore valutazione dei cespiti dei grandi proprietari, dei grossi commercianti, degli appartenenti a ceti più abbienti in genere, tale cifra è suscettibile di sensibile aumento. E' prevista (capitolo 33) una diminuzione di 30milioni dell'imposta ordinaria sul patrimonio, che grava principalmente sui redditi di puro capitale. La diminuzione è stata proposta in relazione al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 29 marzo 1947, che ha abolito il tributo dal 1 gennaio 1948. Codesto decreto è stato, dunque, recepito dalla Regione, senza alcuna modifica; ad esso si sarebbe dovuto, invece, apportare qualche emendamento tenendo conto che nella nostra Regione i redditi di lavoro hanno un ammontare assai modesto, in confronto della media nazionale, sicchè per provvedere alle esigenze del bilancio non vi è altra possibilità in Sicilia che quella di imporre un maggiore onere ai redditi di puro capitale.

E' prevista (capitolo 132) una contrazione dell'imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio nella misura di ben 750milioni, per presunto minore gettito dovuto alla rataizzazione dell'imposta per i patrimoni inferiori alle 750mila lire. Il gettito dell'imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio delle società e degli enti locali (capitolo 133), passa da 50milioni per l'esercizio 1949-50 a 15milioni per l'esercizio in corso, con una diminuzione di ben 35milioni, dovuta — si dice — all'andamento degli accertamenti del tributo. Nella valutazione del patrimonio delle Società le previsioni difficilmente coincidono coi risultati degli accertamenti!

Nesuna variazione è prevista per l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, sebbene per il gettito di codesta imposta vi

siano larghe possibilità di ulteriore aumento qualora si facciano più accurate indagini.

PRESIDENTE. Le ricordo che la discussione verte sul bilancio dell'industria.

GUGINO. Ritengo che non sia del tutto inopportuno fare dapprima qualche rilievo sulle entrate, per passare poi all'esame dello stato di previsione della spesa pel bilancio di cui ci occupiamo.

PRESIDENTE. Ma la discussione generale è esaurita. E si è conclusa anche la discussione sugli stati di previsione dell'entrata e sulla rubrica dell'Assessorato per le finanze.

GUGINO. Signor Presidente, vorrà pure ammettere che le osservazioni fatte sullo stato di previsione delle entrate valgono a porre in rilievo l'indirizzo di politica finanziaria seguito dal Governo regionale; queste osservazioni costituiscono la necessaria premessa allo studio dello stato di previsione delle spese. Comunque, prendo atto del Suo richiamo e passo subito all'esame del bilancio che è oggi in discussione. La parte straordinaria del bilancio dell'Assessorato dell'industria e del commercio comprende quattro sotto-rubriche; industria, artigianato, commercio e miniere. Per l'industria è prevista una spesa di appena lire 12milioni per borse di perfezionamento in favore degli operai addetti alle imprese industriali. La previsione, per l'anno finanziario 1949-50, di 160milioni di lire per l'incremento dell'industria in Sicilia non è stata riproposta pel corrente anno ed il relativo capitolo è stato soppresso. Si deve, da qui, concludere che nessuna spesa straordinaria si rende necessaria per promuovere l'incremento industriale in Sicilia!

Passiamo ora all'esame della sottorubrica relativa all'artigianato; lo stanziamento di 20milioni di lire previsto per l'artigianato, per l'esercizio 1949-50, non è stato più riproposto e la relativa voce è stata soppressa. Nessuna spesa è stata stanziata per l'artigianato.

Esiste, dunque, nel bilancio, onorevoli colleghi, una sottorubrica, precisamente quella dell'artigianato, per la quale non è previsto alcuno stanziamento. Una tale sottorubrica poteva addirittura sopprimersi. Nulla è stato predisposto, dunque, per risolvere l'attuale crisi che travaglia uno dei più importanti settori della produzione locale; crisi dovuta sia alla notevole diminuzione di lavoro, a causa dello

aggravarsi della situazione economica, che alla concorrenza dei prodotti industriali del Nord. I prodotti dell'artigianato dovrebbero costituire, invece, una fonte di ricchezza per la nostra Regione. Tali prodotti, oltre ad essere utilizzati sul mercato interno, venivano, prima della guerra, in parte esportati e potrebbero, quindi, contribuire a rendere attiva la bilancia commerciale della Regione.

In Sicilia vi sono circa 100mila aziende artigiane, organizzate, generalmente, sotto forma di aziende familiari. I prodotti dell'artigianato hanno carattere inconfondibile e rivelano le attitudini di una categoria di piccoli imprenditori i quali trasformano nella loro opera il complesso della loro esperienza e delle loro capacità tecniche. Gli artigiani realizzano, talvolta con originalità, una mirabile sintesi della tecnica e dell'arte applicata. Ciò nonostante, per un complesso di varie cause, è reso oggi difficile, in Sicilia, l'esercizio delle attività artigiane. Nessun provvedimento è stato disposto per la concessione di crediti all'artigianato, al fine di favorire e migliorare lo sviluppo delle attrezature artigiane. E' quanto mai opportuno provvedere alla costituzione di una speciale sezione di credito, che disponga di un cospicuo fondo, presso il Banco di Sicilia o la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele.

La Regione, inoltre, dovrebbe contribuire alle spese di funzionamento dell'Ente nazionale artigiano; promuovere l'incremento dell'artigianato e delle piccole industrie organizzando concorsi di carattere artigiano; dovrebbe disporre un migliore funzionamento delle scuole a tipo artigiano, istituire borse di studio, incoraggiare la partecipazione a fiere, mostre, etc.. Occorre dare assistenza agli artigiani, diminuire gli oneri che gravano sulle aziende artigiane, incrementare le esportazioni dei prodotti artigiani. Difendere l'artigianato significa difendere gli interessi della Sicilia.

Passo, ora, all'esame della sottorubrica che riguarda il commercio. E' prevista la spesa complessiva di lire 100milioni, di cui 50milioni per contributi a favore di enti pubblici, per l'esecuzione di opere che abbiano lo scopo di realizzare una idonea attrezzatura di punti e depositi franchi, da istituire nelle città marinare della Regione; la restante somma di 50milioni di lire è integralmente destinata a spese varie, tendenti ad agevolare la organiz-

zazione di mostre, convegni ed altre manifestazioni del genere.

Per le miniere è previsto uno stanziamento complessivo di lire 224milioni di cui lire 60 milioni per concorso nel pagamento degli interessi sui mutui contratti per l'incremento dell'industria mineraria; lire 30milioni per contributi diretti ad incoraggiare le ricerche minerarie e per perfezionare gli attuali metodi di coltivazione delle miniere; lire 20milioni per studi di carattere geofisico e per la formazione di un piano organico di ricerche di giacimenti minerari; lire 14milioni per lo aggiornamento e la pubblicazione della carta geologica. Oltre le cifre testé indicate, nulla vi è più da aggiungere alle varie voci del bilancio dell'Assessorato dell'industria e del commercio.

E', pertanto, da rilevare che ai sensi dell'articolo 6 del disegno di legge che accompagna il bilancio della Regione, non è stata autorizzata alcuna spesa straordinaria per lo Assessorato di cui ci occupiamo. Si deve, quindi, concludere che per l'anno finanziario 1950-51, codesto Assessorato non abbia altra attività da svolgere, oltre quella ordinaria. L'azione propulsiva, diretta al potenziamento delle capacità produttive locali ed allo sviluppo di nuove iniziative, che dovrebbe essere svolta dall'Assessorato dell'industria e del commercio, dovrà ridursi a semplice azione propagandistica, fatta di promesse per l'avvenire, senza alcuna possibilità di interventi con mezzi finanziari adeguati.

Emerge dall'esame del bilancio, che la più spiccata caratteristica della funzionalità dell'Assessorato dell'industria e del commercio, per l'anno finanziario 1950-51, è quella della quasi assoluta inattività. Questo Assessorato è stato assente laddove avrebbe dovuto intervenire per promuovere, sviluppare, incrementare l'attività industriale e commerciale della Regione, al fine di ottenere il massimo assorbimento di mano d'opera disponibile. Non è possibile desumere dall'esame del bilancio alcun elemento che possa farci ritenere che lo Assessorato dell'industria e del commercio sia proposto il compito di combattere la disoccupazione. Vi è anzi da mettere in rilievo qualche cosa di molto importante in proposito. Nel corso di quest'anno, diversi stabilimenti industriali hanno chiuso i battenti; alcuni di essi godevano grande rinomanza

per il contributo recato da tecnici ed operai altamente qualificati, recentemente licenziati a causa della mancata protezione dei loro interessi da parte degli organi regionali, nel corso della lotta da essi ingaggiata contro certi industriali speculatori.

Basta ricordare lo stabilimento « Ducrot », che era destinato alla costruzione di mobili di pregiato valore ed ai rivestimenti navali. Tale stabilimento iniziò la sua produzione circa 50 anni or sono; per l'eccezionalità dei suoi prodotti raggiunse, in breve tempo, un ampio sviluppo e nel periodo 1919-1932 acquistò, addirittura, fama mondiale. Nello stabilimento lavoravano, in quegli anni, circa 1500 operai. Nel 1936, in seguito alla morte del fondatore, due terzi dello stabilimento furono ceduti alla ditta Caproni per la costruzione di aeroplani. La produzione subì, in conseguenza, una notevole contrazione. Nel 1945 la fabbrica fu ceduta ad un certo signor De Bonis, industriale del Nord, che possiede a Genova una fabbrica dello stesso tipo della « Ducrot ». Si iniziò, fin da quell'anno, una graduale riduzione della mano d'opera impegnata; alla fine dell'anno scorso lavoravano nella « Ducrot » solo 149 operai. Nel gennaio 1950 fu proposto dal signor De Bonis il licenziamento di oltre 50 unità; i lavoratori riuscirono a scongiurare la minaccia. L'intervento del Governo regionale, in quell'occasione, si ridusse alla semplice ordinazione di banchi scolastici per l'importo di 10 milioni; nessun altro interessamento fu spiegato da parte della Regione. L'Assessorato dell'industria e del commercio non fece nulla in favore delle maestranze. Nel giugno successivo il signor De Bonis manifestò il proposito di smobilitare gli impianti. Gli operai occuparono lo stabilimento ed avanzarono al Governo regionale la proposta di costituire una cooperativa per la gestione diretta della fabbrica, onde evitarne la chiusura.

La Regione si rifiutò di concedere o sollecitare la concessione di qualche modesto prestito, presso gli Istituti di Credito locali, al fine di offrire agli operai la possibilità di superare le difficoltà iniziali. Il De Bonis trasferì, definitivamente, la ragione sociale della « Ducrot » a Genova e lo stabilimento, nel luglio 1950, cessò praticamente di esistere. Lo scopo dell'industriale, signor De Bonis, che era quello di chiudere la fabbrica a Palermo per consolidare tutte le attività a Genova, fu,

così, raggiunto. Il De Bonis, in atto, sfrutta con successo, a Genova il nome di una ditta che, sorta in Sicilia, purtroppo oggi ha cessato qui di funzionare dopo di essere riuscita ad imporsi sui mercati mondiali.

Facciamo ora qualche breve cenno sull'attuale situazione dell'acciaieria Bonelli, sorta circa un anno fa nella zona di San Lorenzo Colli. Il Bonelli è un industriale di Milano, che ivi possiede uno stabilimento per la produzione di laminati. L'acciaieria sorse dopo che fu provocata la chiusura, nel febbraio 1949, della vecchia ferriera « Panzera », con sede pure a Palermo. Nella « Bonelli » lavoravano all'inizio 126 operai; nel giugno 1950 ne furono licenziati 52. In seguito alle proteste delle maestranze, il signor Bonelli ordinò la serrata, che ebbe la durata di 10 giorni. La Regione intervenne, non per venire incontro alle richieste dei lavoratori, ma solo per procurare vantaggi al signor Bonelli che, in quell'occasione, ottenne la riduzione di lire 2 a Kwh per l'energia elettrica assorbita dallo stabilimento ed ebbe, inoltre, assicurata la vendita del 50 per cento della produzione che doveva essere destinata all'esecuzione di opere pubbliche in Sicilia. Sembra, che sia stato fornito al Bonelli anche un aiuto finanziario.

Ottenute tali provvidenze, il Bonelli riaprì la fabbrica ma non riassunse i lavoratori licenziati. In atto lavorano nell'acciaieria solo 74 operai, che eseguono un solo turno di 16 ore giornaliere. Il Bonelli non applica né il contratto di lavoro, né le disposizioni relative alle assicurazioni sugli infortuni, etc. etc..

Un altro complesso industriale locale, di notevole importanza, è l'O.M.S.A. in cui, in atto, lavorano circa 300 operai. La fabbrica provvede alle riparazioni e costruzioni di carri ferroviari, alla riparazione di motori e carrelli delle automotrici, alla costruzione di opere in ferro (inferriate, balconi, etc.), in legno (infissi, porte, etc.). Recentemente sono stati licenziati 58 operai; lo stabilimento è in crisi e sono in vista altri licenziamenti, a causa — si dice — dell'insufficienza di commesse da parte dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato. L'Assessorato dell'industria e del commercio è rimasto e rimane tuttora assente, e non ritiene opportuno di intervenire, sia pure, presso le Ferrovie dello Stato per sollecitare l'assegnazione di nuove ordinazioni.

Non è, infine, del tutto superfluo accennare alle condizioni in cui versa la fabbrica « Chi-

mica Arenella », destinata alla produzione dell'acido citrico e del cremore di tartaro. Vengono anche prodotti acido solforico, acido cloridrico etc. per le esigenze locali. Prima dell'ultima guerra erano impegnati nello stabilimento circa 1400 operai. Subito dopo l'emergenza l'attività lavorativa fu intesificata, poiché la produzione di acido citrico, allora particolarmente richiesta all'interno, veniva pure avviata verso l'Inghilterra, la Germania e financo verso le Americhe. Qualche anno dopo la quasi totalità delle azioni dell'Arenella passò nelle mani di un industriale del Nord, il signor Montesi, conosciuto sotto il nome di « re dello zucchero »; costui è uno dei maggiori monopolizzatori dello zucchero in Italia. Un primo risultato dello accentramento delle azioni della Chimica Arenella nelle mani di un industriale del Nord è stato quello della riduzione del personale. Al principio del corrente anno il numero degli operai impegnati era appena di 568. Nel settembre scorso la direzione ordinò la chiusura dello stabilimento, fino al mese di novembre; alla riapertura vennero riassunti soltanto 368 operai, poiché 200 furono licenziati. In seguito ai miglioramenti realizzati nel ciclo produttivo, la fabbrica potrebbe oggi assorbire il lavoro di oltre mille operai; la produzione potrebbe anche essere triplicata. Ma ciò non è nel programma del signor Montesi; secondo costui la produzione siciliana deve subire ulteriori limitazioni e non deve entrare in concorrenza con la produzione del Nord, poiché quest'ultima ne sarebbe danneggiata.

Non accenno, per brevità, alle condizioni in cui si trovano altre industrie locali che, purtroppo, anche esse debbono superare gravi difficoltà. La situazione che ho, a grandi linee, tratteggiata è abbastanza indicativa del bilancio reale, del passivo nel settore industriale, per l'anno finanziario in corso. Alcune industrie hanno cessato di esistere, altre sono avviate verso una crescente crisi. L'Assessorato dell'industria e del commercio resta indifferente di fronte ad una situazione così preoccupante. Nessuna funzione regolatrice, volta allo scopo di mantenere l'attrezzatura industriale preesistente (anche a non tener conto della necessità di sviluppare nuove iniziative) è stata esercitata da questo Assessorato. Potrebbe, quasi, sembrare che l'assessorato dell'industria e del commercio abbia voluto assecondare, con la sua inoperosità, i piani degli industriali del Nord, ten-

denti al soffocamento di ogni anelito di rinascita del popolo siciliano.

Gli industriali del Nord hanno imposto, nel passato, in Sicilia la loro volontà, costringendo l'Isola a rimanere in stato di mortificante arretratezza, allo scopo di impedire che la nostra Regione potesse divenire centro di produzione. Secondo gli industriali del Nord la Sicilia deve rimanere, permanentemente, centro di assorbimento dei loro prodotti. Oggi tale programma è in pieno sviluppo ed il Governo regionale mostra di non accorgersene. Non soltanto si vuole impedire lo sviluppo di nuove iniziative, ma si tende, anche, a distruggere i pochi stabilimenti industriali esistenti, con l'applicazione del metodo del graduale assorbimento di essi. Oggi il problema di potenziare l'attività delle industrie locali è di interesse preminente per la Sicilia e dovrebbe essere oggetto delle più vigili e sollecite attenzioni da parte degli organi responsabili della Regione. L'Assessorato dell'industria e del commercio non ha creduto opportuno di affrontare tale problema, né ha impedito che migliaia di lavoratori qualificati fossero licenziati ed abbandonati al loro destino; non è intervenuto per salvare, in particolare, lo stabilimento « Ducrot », la cui fama contribuiva a rendere più apprezzata la Sicilia in Italia ed all'estero.

Vi è, infine, da chiedere: quale è stata la azione svolta dall'Assessorato in favore della E.S.E.? Quale contributo ha dato l'Assessorato dell'industria e del commercio per offrire all'E.S.E. la possibilità di esercitare quei poteri e quelle funzioni ad esso attribuiti dal suo decreto istitutivo del 2 gennaio 1947? Nulla è stato fatto in proposito; il controllo sulla distribuzione dell'energia elettrica nella Isola, che doveva essere di competenza della E.S.E., è stato, invece, affidato di autorità, dal Governo regionale, ad una commissione di tecnici estranei all'E.S.E. presieduta dallo stesso Assessore dell'industria e del commercio.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Sull'argomento ho già dato chiarimenti nella mia relazione passata. Vuole che ripeta le medesime cose?

GUGINO. I suoi chiarimenti non sono stati soddisfacenti. La realtà è che l'E.S.E., sebbene avesse chiesto all'Assessorato di esercitare il predetto controllo, non ricevette alcuna risposta. Che cosa è stato fatto dallo stes-

so Assessorato per sventare le insidie della S.G.E.S. ai danni dell'E.S.E.?

Era a conoscenza, per esempio, dell'Assessorato che, fin dall'anno scorso, la S.G.E.S. aveva avanzata la richiesta per ottenere l'autorizzazione ad eseguire il collegamento elettrico aereo con la Penisola. L'istanza della S.G.E.S. avrebbe dovuto essere inviata all'E.S.E. ma questo ente fu, invece, ignorato. Fu, financo, precisato dallo stesso ingegnere Tricomi, Amministratore delegato della S.G.E.S., in una sua recente pubblicazione, che l'entraita in servizio dell'impianto proposto sarebbe stato un fatto compiuto entro il 1950. Invero l'anno 1950 non è ancora spirato; siamo già al 22 dicembre e bisognerà attendere qualche giorno prima di affermare che il preannunziato fatto compiuto sia soltanto da riguardarsi un *ballon d'essai* o frutto della fervida immaginazione dello stesso ingegnere Tricomi.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Se non è avvenuto il collegamento, onorevole Gugino, di che cosa si duole?

GUGINO. Nessuna dogliananza da parte mia, onorevole Borsellino. Il collegamento aveva lo scopo di sottrarre parte dell'energia che sarebbe stata prodotta nell'Isola per trasferirla nell'Italia settentrionale, durante la stagione invernale in cui, a causa delle basse temperature, gli impianti alpini cessano praticamente di funzionare. Se tale collegamento non ha avuto luogo, ciò è da attribuirsi alla azione efficace svolta dal Blocco del Popolo con conferenze, relazioni, interventi in questa Assemblea, etc. etc..

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Come?

GUGINO. ...al fine di mettere in luce i danni che sarebbero derivati dall'esecuzione del progetto della S.G.E.S. prima ancora che fossero realizzati gli impianti dell'E.S.E. che assicureranno il necessario quantitativo di energia pel fabbisogno della Sicilia. Il Governo centrale ha, inoltre, dovuto riconoscere ciò che noi sostenevamo da parecchi anni, che l'attraversamento aereo dello Stretto di Messina, tra Punta Pezzo in Calabria e Punta Faro in Sicilia, costituirebbe un grave impedimento alle comunicazioni aeree ed al traffico marittimo locali. Però, la S.G.E.S., in condivisione con la Coniel, non ha tenuto conto

di ciò; essa avrebbe anche svuotato, nel corso dell'inverno, i serbatoi di alimentazione degli impianti idrici isolani, rendendo così inutilizzabili l'acqua per l'attività irrigatoria durante i mesi estivi, pur di trasferire l'energia elettrica dalla Sicilia al continente.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Mi auguravo che ciò non avvenisse.

GUGINO. Ad onore del vero debbo dire che Ella l'anno scorso espresse l'augurio che ciò non avvenisse.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Questo deve ammetterlo.

GUGINO. Appunto lo confermo. L'anno scorso in questa aula, Ella rivolse un semplice augurio in tale senso e poi chiuse il dibattito sul problema del collegamento elettrico col continente, problema che è uno dei più importanti per l'avvenire della Sicilia.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. L'augurio è diventato realtà.

GUGINO. Non per merito dell'Assessorato, non perchè quest'organo abbia dimostrato interessamento...

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Ora tale augurio è una realtà. Senza l'intervento diretto presso le autorità centrali oggi forse la situazione sarebbe diversa.

GUGINO. Ma se fosse mancata l'azione svolta dall'opposizione, il suo augurio sarebbe stato inefficace. Sono stati i nostri argomenti, ampiamente sviluppati, è stata la nostra impostazione fondata su solide basi, sono state le nostre pubblicazioni, sottoposte al vaglio delle autorità centrali e delle autorità tutorie americane, che ci hanno fatto ottenere il risultato desiderato. Il collegamento aereo non è stato eseguito anche perchè, come abbiamo noi prospettato, le opere previste non avrebbero potuto avere sufficiente stabilità a causa delle frequenti vibrazioni sismiche cui la zona dello Stretto di Messina è soggetta.

Le autorità americane hanno, inoltre, tenuto conto del carattere di provvisorietà dell'attraversamento, nella malaugurata ipotesi di complicazioni internazionali. Non credo di dovere più oltre insistere su tale questione.

E' da chiedere, ancora, all'Assessorato dell'industria e del commercio: quali misure sono state adottate per impedire alla S.G.E.S. l'assorbimento delle centrali elettriche autonome e la soppressione delle aziende di distribuzione nell'Isola? Nulla è stato fatto in proposito. Parecchi mesi or sono presentai sull'argomento una interpellanza, che non è stata ancora discussa. Frattanto la S.G.E.S. ha proseguito e tuttora prosegue nella sua azione svolta alla distruzione delle centrali elettriche autonome ed alla soppressione delle aziende di distribuzione onde impegnare, per proprio conto, tutta l'utenza disponibile, isolare l'E.S.E., impedire a questo ente l'esercizio di qualsiasi attività, nel settore della distribuzione. Così l'energia che l'E.S.E. sarà in grado di produrre in avvenire dovrà necessariamente essere ceduta alla S.G.E.S. alle condizioni che questa società privata monopolistica crederà opportuno di imporre. Lo Assessorato dell'industria e del commercio non ha creduto, finora, di prendere un qualsiasi provvedimento nell'interesse dell'E.S.E., che è anche l'interesse della totalità degli utenti siciliani.

Non posso, infine, prescindere dal trattare brevemente l'importante questione relativa alla costruzione, in Sicilia, di nuove linee elettriche di trasporto ad alta tensione. Durante la discussione della mozione svolta in questa Aula giorni or sono, diretta ad impegnare il Governo regionale ed impugnare il decreto del Presidente della Repubblica del 30 luglio corrente anno (contenente norme di attuazione dello Statuto della nostra Regione in materia di opere pubbliche) ho creduto opportuno di precisare il comportamento del Ministero dei lavori pubblici, spiccatamente in favore della S.G.E.S.. Mi risulta, oggi, che il Ministro Aldisio ha già firmato il decreto che autorizza la S.G.E.S. a costruire i nuovi elettrodotti in Sicilia. Debbo, pertanto, rilevare che l'azione svolta dalla S.G.E.S. ha avuto successo non soltanto per le premurose attenzioni del Ministro Aldisio, ma anche perché a questa Società era ben noto che da parte del Governo regionale non sarebbe stata svolta una seria opposizione all'esecuzione dei piani da essa predisposti.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. E si è sbagliata; abbiamo impugnato la legge, onorevole Gugino.

GUGINO. Impugnare la legge non è tutto. Osservo, intanto, che l'impugnativa è stata chiesta dall'opposizione.

La questione della costruzione delle nuove linee di trasporto in Sicilia avrebbe dovuto essere seguita con la maggiore possibile attenzione dall'Assessorato, i cui interventi avrebbero dovuto essere efficaci, frequenti, tempestivi, prima ancora che il decreto del Ministro Aldisio fosse stato firmato. Tutto, invece, si è creduto di risolvere con la semplice impugnativa che, giova ripeterlo, fu proposta dall'opposizione. L'Assessorato dell'industria e del commercio è rimasto inoperoso in attesa di tale impugnativa. Sarebbe stato opportuno che il Governo regionale avesse fatto intendere alla S.G.E.S. che, nel caso in cui le pretese da questa avanzate fossero andate oltre un certo limite, così da compromettere la stessa esistenza dell'E.S.E., la S.G.E.S. avrebbe incontrata la netta e decisa opposizione delle autorità regionali. Se ciò si fosse dato ad intendere non sarebbe stato fatto il tentativo da parte della S.G.E.S. di imbottigliare e paralizzare l'E.S.E.; questo ente non potrà avere in avvenire la possibilità di utilizzare razionalmente la potenza degli impianti di cui dispone, con l'uso di linee proprie di trasmissione!

Onorevoli colleghi, brevemente concludo; non voglio abusare della vostra cortese attenzione. Il quadro, già prospettato, della situazione delle industrie locali, non è molto incoraggiante. Mentre alcune importanti fabbriche chiudono i battenti ed altre, non meno importanti, sono in crisi, mentre la Generale elettrica, sostenuta dal Ministero dei lavori pubblici e dagli organi regionali, attua integralmente il suo piano di predominio, mentre gli industriali del Nord riescono ad imporre le loro direttive, sia con il graduale assorbimento e successiva distruzione delle industrie siciliane, sia per il tramite del formidabile strumento di cui dispongono, che è la S.G.E.S.. L'Assessorato dell'industria e del commercio non dà segni di vita, come se i problemi inerenti ad una tale situazione non fossero di sua competenza. L'Assessorato si limita, soltanto, a svolgere attività burocratica e subisce, supinamente, una sensibile riduzione, per l'esercizio 1950-51, del totale della rubrica ad esso attribuita per la parte straordinaria.

L'Assessorato dell'industria e del commercio, che avrebbe dovuto, a qualunque costo,

evitare la chiusura di quelle fabbriche la cui attività veniva trasferita altrove, ha preferito rimanere assente, come se il sistematico annientamento delle industrie siciliane non lo riguardasse affatto. Gli industriali del Nord hanno potuto così realizzare e tuttora realizzano i piani di distruzione dell'attrezzatura produttiva siciliana. Nello stesso tempo, qui, nella nostra Isola, nessun organo responsabile interviene per contrastare questa opera di smantellamento.

Sono fermamente convinto che qui, in Sicilia, più che nelle altre regioni d'Italia, si impone l'attuazione integrale del piano di investimenti produttivi elaborato dalla Confederazione Generale del Lavoro, con il concorso dei migliori tecnici d'Italia di tutte le tendenze e di tutti i partiti; qui, in Sicilia, più che altrove, occorre costruire acquedotti, fogna-ture, strade, ospedali, scuole, case per i lavoratori etc. etc.. Non mancano le materie prime; la maggior parte dei materiali di costruzione è qui disponibile e la mano d'opera può essere su larga scala impegnata. Vi sono oggi in Italia circa due milioni e 200mila disoccupati e tale numero tende sempre ad aumentare; la Sicilia, per quanto riguarda il problema dell'occupazione di mano d'opera, trovasi in una situazione ancora più grave di quella delle altre regioni d'Italia; la percentuale di popolazione inattiva supera, qui da noi, di gran lunga quella esistente nella penisola. E' mio profondo convincimento che l'alto potenziale di lavoro disponibile costituisca la maggiore ricchezza di cui noi disponiamo. Non si è, purtroppo, in grado di valorizzare questa ricchezza, nell'attuale regime borghese; si impone una organizzazione sociale fondata su basi diverse, al fine di rendere utilizzabili le innun-nervoli braccia inoperose dei nostri lavoratori. Pure disponendo di sufficienti quantitativi di materie prime e di milioni di operai disoccupati, non si provvede, in Italia, alla esecuzione del piano organico prospettato dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Il Governo centrale sostiene che il piano non è attuabile a causa della mancanza di mezzi finanziari adeguati. Secondo un calcolo approssimativo basterebbero, in sede nazionale, mille miliardi di lire per la prima attuazione delle opere previste nel piano; successivamente, il piano verrebbe a finanziare se stesso. Con riguardo alla Sicilia basterebbero, inizialmente, 120miliardi. I Governi nazionale e regionale non riescono a stanziare nei rispettivi bi-

lanci le somme occorrenti, mentre non si ravvisano gravi difficoltà per trovare i mezzi finanziari onde attuare la politica del riambo, che è già in pieno sviluppo. E' previsto, infatti, secondo quanto è stato riportato recentemente dalla stampa, uno stanziamento di 250 miliardi per il potenziamento delle forze armate. Si prospetta, inoltre, il pericolo che per realizzare tale politica vengano distratte quelle somme stanziate per le opere pubbliche da eseguire nel mezzogiorno, amministrate appunto dalla Cassa del Mezzogiorno. Si riesce, dunque, a stanziare nel bilancio della nazione, per la esecuzione di piani di distruzione, la somma di lire 250miliardi, mentre per la realizzazione di un piano, che dovrebbe recare benessere e prosperità a tutto il popolo, nessuna somma si rende disponibile.

Onorevoli colleghi, siamo già al termine della prima legislatura in regime autonomistico; tra pochi mesi il popolo siciliano sarà chiamato alle urne. La nuova Assemblea regionale avrà, certamente, una composizione sostanzialmente diversa da quella presente. Non è improbabile che il Blocco del popolo riesca ad ottenere un successo più rilevante di quello ottenuto il 20 aprile 1947.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Ve lo auguriamo.

GUGINO. Accetto l'augurio nell'interesse della Sicilia. E' da augurare che il Blocco del popolo ottenga una decisa affermazione, così da non essere costretto a svolgere, come ha fatto finora, soltanto opposizione sistematica, sia pure costruttiva. Se dopo le elezioni il Governo della Regione sarà affidato al Blocco del popolo, non vi è dubbio che qui, in Sicilia, si cercherà di realizzare il piano della C.G.I.L.. In questo modo il popolo lavoratore potrà fornire un notevole contributo alla realizzazione di opere produttive e non alla costruzione di mezzi di distruzione. Il popolo siciliano sarà unanime nel proposito di contribuire, con la sua opera, al consolidamento di una pace fondata sulla giustizia e sugli equi rapporti internazionali. La realizzazione del piano della C.G.I.L. potrebbe offrire alla nostra Isola grandi possibilità future; con l'esecuzione delle opere previste nel predetto piano, la Sicilia potrebbe essere sollevata dallo stato di grave depressione economica in cui in atto si trova ed ogni siciliano, anche delle più umili condizioni, potrebbe, finalmente,

acquistare il diritto di crearsi col lavoro il proprio destino. (*Vivissimi applausi dalla sinistra - Congratulazioni*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Adamo Domenico. Ne ha facoltà.

ADAMO DOMENICO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio anzitutto rilevare come la stessa relazione di minoranza riconosca che, da un punto di vista tecnico, quello dell'Assessorato dell'industria e commercio è uno fra i bilanci che hanno la impostazione migliore.

Esso, infatti, è articolato in modo che ad ogni capitolo corrisponde una legge di autorizzazione di spesa. In termini poveri la facoltà del potere esecutivo incontra in questa parte del bilancio determinati limiti, quei limiti imposti con una legge dalla volontà della Assemblea, che tale legge ha approvato. Quindi, sotto questo profilo, sotto l'aspetto tecnico, il bilancio dell'industria e commercio merita effettivamente di essere considerato con una certa attenzione. E questo lavoro di articolazione del bilancio — devo dirlo apertamente — è il frutto di una stretta collaborazione tra Governo e Commissione legislativa.

Io faccio parte della Commissione legislativa per l'industria ed il commercio e non posso non affermare che questa Commissione ha espletato il suo lavoro in concomitanza, con l'ausilio, con l'aiuto del Governo, che è stato sempre a disposizione della Commissione ogni qualvolta essa abbia avuto bisogno, e dello Assessore in persona e degli organi burocratici dell'Assessorato stesso. E ciò io tengo a sottolineare per affermare (non so che cosa avvenga nelle altre commissioni) che, se fra gli organi esecutivi e le commissioni legislative intercorresse sempre una simile unità di intenti, potrebbe compiersi per la Sicilia qualcosa di veramente utile. E' vero che in questa aula ciascuno di noi rappresenta una idiosincrasia, è vero che ognuno di noi rappresenta un partito, un determinato settore, ma è altrettanto vero che noi tutti qui sediamo per uno scopo unico; il bene della Sicilia.

Ora se veramente, come dicevo, tutte le commissioni legislative lavorassero con l'ausilio del Governo, così come ha fatto la mia commissione, si farebbe cosa veramente utile per la Sicilia stessa.

Osservando, però, il bilancio dell'industria e commercio io debbo lamentare la diminuzione delle assegnazioni. Tale bilancio infatti

comporta, in relazione a quello dell'anno finanziario precedente, una diminuzione di spesa, in parte straordinaria, di 118 milioni. Io non so secondo quali criteri avvenga la distribuzione dei fondi fra i vari assessorati; ignoro, cioè, se essa avvenga secondo i canoni della contabilità dello Stato, o attraverso stanziamenti compiuti e decretati dall'Assessore alle finanze o dal Presidente della Regione. Secondo i canoni della contabilità generale dello Stato, ogni assessorato dovrebbe inoltrare richieste di fondi, secondo le proprie necessità e l'Assessorato per le finanze — che rappresenterebbe quello che in campo nazionale è il Ministero del Tesoro — dovrebbe cercare di venire incontro alle esigenze che ciascun assessorato sottopone secondo anche una certa graduatoria che tenga conto dei bisogni e dell'importanza dell'Assessorato stesso nei confronti degli altri.

Ora, a me non sembra che l'Assessorato per l'industria ed il commercio sia uno degli assessorati da trascurare. Ecco perchè non so spiegarmi i motivi di tale decremento di 118 milioni nella spesa in parte straordinaria, rispetto al bilancio dell'anno scorso. Una sua comunicazione in risposta, onorevole Assessore, mi sarebbe certo gradita, perchè anche io vorrei tranquillizzarmi, anch'io vorrei conoscere il criterio con cui ha luogo la distribuzione dei fondi fra le varie branche dell'amministrazione, nei limiti delle entrate della Regione siciliana.

Andiamo però alle critiche benevoli mosse dalla relazione di maggioranza. In essa si parla diffusamente di un settore molto importante; quello dell'artigianato. Io non sono qui per scagionare il Governo, tutt'altro; sono qui per dire, secondo coscienza, la verità, anche perchè, quale facente parte della Commissione per l'industria e commercio, ritengo doveroso che il Governo dia su determinati argomenti e per certe situazioni, ampi chiarimenti all'Assemblea.

Provvedimenti per l'artigianato. Non che il Governo, e per esso l'Assessore alla industria e commercio abbia trascurato il settore dell'artigianato; ciò non è affatto vero.

A prescindere da quei due provvedimenti che già abbiamo approvato e che possono avere un determinato valore, il Governo regionale ha affrontato il problema dell'artigianato attraverso tre disegni di legge che riguardano l'istituzione presso la Cassa di risparmio Vittorio Emanuele di una Cassa per il credito

artigiano (ed il relatore della maggioranza proprio a quella cassa si riferiva nella sua relazione), il perfezionamento e la diffusione dei prodotti artigiani, la concessione di contributi a scuole di carattere artigiano. A me sembra che attraverso questi tre provvedimenti il Governo abbia fatto il suo dovere. Si potrebbe allora dire da parte dell'Assemblea che il torto è della Commissione. No. La Commissione ha lavorato, ma unitamente a questi disegni di legge deve esaminare, sotto un riflesso organico, tutta la materia che riguarda l'artigianato, anche perchè, per quanto si riferisce alla istituzione presso la Cassa di risparmio Vittorio Emanuele di una cassa per il credito artigiano, è all'esame della Commissione stessa un altro disegno di legge, che riguarda un istituto di credito per piccole e medie industrie.

Se l'istituzione di questo istituto sarà approvata dall'Assemblea, è fuori dubbio che la Cassa per il credito artigiano dovrà essere compresa in questo nuovo istituto regionale. La Commissione, ne sono convinto, completerà nel più breve tempo possibile l'esame di questo disegno di legge per presentarlo alla approvazione dell'Assemblea; in tal modo verremo incontro alle esigenze dell'artigianato.

Altro problema sul quale si soffrono le relazioni di maggioranza e minoranza è quello relativo al vino Marsala. La relazione di maggioranza dice ad un certo punto: « per quanto riguarda il vino Marsala è necessario che vengano istituiti degli osservatori per vedere se la legge sulla disciplina di questo vino viene rispettata ».

Io mi permetto di non essere di accordo con la relazione di maggioranza, in quanto allo articolo 6 della legge relativa ai vini tipici denominati Marsala, è detto che la legge sarà regolamentata, per quanto attiene alla produzione, dal Governo della Regione e, per quanto si attiene al commercio, dal Governo centrale. Io a questo punto resto perplesso; resto perplesso, perchè ho poca competenza in materia legislativa ed allora in questa sede, in sede di discussione di bilancio, invoco la collaborazione di tutti coloro i quali di questa materia se ne intendono, per potermi venire incontro onde portare a compimento questa opera che va tutta a vanto ed onore della Regione siciliana. Come ho detto, il regolamento per il commercio dei vini marsala dovrebbe farlo il Governo centrale; ma, per l'articolo 20 dello Statuto non dovrebbe farlo l'Assessore

all'industria ed al commercio il quale, in Sicilia, ha i poteri delegati del Ministro? Ecco quale è il problema, problema che pongo sul tavolo della discussione, problema che io non voglio, nè posso trattare, perchè non ho sufficiente competenza in materia. Quindi, onorevole Assessore, le rivolgo preghiera affinchè al più presto si possa trovare una soluzione a questo problema in modo di arrivare ad una chiarificazione ed all'emanaione dei due regolamenti, i quali sono necessari, perchè in mancanza di essi la legge cadrà in disuso, così come è avvenuto per il decreto del 1931 che regolava tutta questa materia.

Nella relazione di minoranza, sempre in merito al settore dell'industria enologica, il relatore osserva che non si nota assolutamente in Sicilia una azione conducente e concreta in tale settore, onde le conseguenze sono la più forte concorrenza dell'industria ammodernata del Nord e la crisi delle nostre industrie come gli stabilimenti di Marsala e della Ducrot. Non mi riferisco agli stabilimenti della Ducrot, dei quali non conosco la situazione, ma mi riferisco, a quanto afferma il relatore di minoranza in merito agli stabilimenti di Marsala, e nego che essi si trovano in crisi per mancanza di ammodernamento. Vorrei che il relatore di minoranza onorevole Nicastro, venisse, a visitare la mia città...

NICASTRO, relatore di minoranza. La valutazione è complessiva.

ADAMO DOMENICO. ...perchè potrebbe così egli stesso constatare come, dal piccolo stabilimento enologico a quello della Florio, tutti gli stabilimenti di Marsala sono veramente attrezzati ed ammodernati sotto tutti gli aspetti. La ragione della crisi, della quale, Ella onorevole Nicastro, parla, non la può ricercare nel mancato ammodernamento degli impianti. Gli impianti ci sono e sono modernissimi. Se l'onorevole Nicastro vuol parlare di un caso specifico — io sono convinto che egli voglia riferirsi alla Florio — non deve parlare di stabilimenti non ammodernati, perchè tutt'altra è la situazione, la causa della crisi (forse in questo sono molto vicino ai colleghi della sinistra) va ricercata nei monopoli. Nient'altro che una questione di lotta tra i vini liquorosi vermouth e i vini liquorosi marsala. Tra Cinzano al nord e Florio nel sud. C'è un problema di etichette, tutta una lotta a coltello. Scompare la Florio e scompare il marsala, perchè il vino marsala e la Florio si iden-

tificano; dove c'è Florio, là c'è il marsala; dove non c'è Florio, là non c'è il marsala. Il fatto è che l'attrezzatura formidabile della Florio costituisce un pericolo per l'avvenire della industria vermouthistica italiana. Recentissimamente, proprio alla mostra di Chicago, così come mi ha comunicato l'onorevole Borsellino Castellana, noi abbiamo appreso che in America si preferiscono i vermouth siciliani a quelli continentali, perché sono più pieni, più rotondi. Se questa preferenza domani dovesse avere il suo peso, — e penso che l'avrà — allora la lotta tra i magnati del Cora, della Cinzano, del Ballor ed il nostro vermouth siciliano si farebbe sempre più feroce.

La questione che veramente si impone è quella della propaganda; ormai anche noi dobbiamo seguire i metodi americani. Non c'è in America lancio di prodotti senza una pubblicità, che metta addirittura l'acquirente in condizioni di non sapere vedere altro all'infuori del prodotto che viene offerto. L'Assessorato all'industria ed al commercio ha avvistato il problema, e le leggi approvate dell'Assemblea per la propaganda dei prodotti siciliani, e la attività svolta in questo campo dall'Assessorato ne fanno fede. Non ho dati precisi, ma, dalle notizie che mi sono pervenute sino a pochi giorni fa, risulta che la vendita del vino marsala, nei confronti della stessa epoca dello anno scorso, è aumentata del 20 per cento. Sono convinto che l'aumento sia ancora maggiore. Ma a che cosa è dovuto questo aumento?

Come sapete è stata lanciata dal *Giornale di Sicilia* ed appoggiata e finanziata dal Governo regionale, la « Giornata del vino marsala » che ha avuto una ripercussione in campo nazionale, attraverso la stampa e le trasmissioni radio su reti nazionali. L'Assessore alla industria ed al commercio ha predisposto, inoltre, ed è già entrato in azione, un altro piano di propaganda del vino marsala attraverso le trasmissioni radio su rete nazionale. E' questa propaganda che ha determinato l'aumento del 20 per cento della vendita del vino marsala. Il problema va, quindi, risolto in questi termini nuovi, il prodotto deve essere costantemente offerto al consumatore. A Napoli sulla via Rettifilo, le reticolle a protezione delle piante sui marciapiedi, hanno su tutti e quattro i lati una targhetta dove è scritto: « Bevete Coca-Cola ». Da qualunque parte si guarda si ripete alla nostra vista: « Bevete Coca-Cola. »

ADAMO IGNACIO. Chi sono gli esclusivisti del Coca-Cola? Questo bisogna sapere.

ADAMO DOMENICO. Nella relazione di maggioranza e in quella di minoranza si parla ancora della questione mineraria. Il Governo regionale ha elaborato un suo disegno di legge relativo alla riforma che è all'esame della Commissione e per il quale è stata nominata una sottocommissione, di cui mi onoro di far parte, che ha lavorato intensamente recandosi anche a visitare le miniere per avere più esatta conoscenza della situazione; la sottocommissione ha già presentato alla Commissione la relazione dei suoi lavori. Certo, però, il problema non è di facile soluzione, perchè riformare significa rivoluzionare e rivoluzionare significa ledere interessi preconstituiti; quindi, bisogna andare molto cauti, con calma e ponderazione per quelle stesse responsabilità che ci provengono dalla nostra attività legislativa.

Nessuna accusa può essere fatta alla Commissione legislativa di avere trascurato il problema; fra breve i lavori saranno completati e il disegno di legge sarà portato all'approvazione dell'Assemblea elaborato in ogni sua parte, in modo che nessuno domani possa dire che un problema di si vasta importanza sia stato affrontato dall'Assemblea senza essere stato oggetto di un profondo esame.

Infine, onorevoli colleghi, io vorrei brevemente soffermarmi sul problema della istituzione di una Camera agrumaria in Sicilia, il quale non è stato trattato né nella relazione di maggioranza, né nella relazione di minoranza.

D'ANTONI, relatore di maggioranza. Non è trattato?

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. C'è un disegno di legge in corso.

ADAMO DOMENICO. L'Assessore all'industria ed al commercio ha elaborato per questa materia un disegno di legge che è stato inviato alla Commissione legislativa per l'industria ed il commercio. E' mia impressione che per questo disegno di legge siano sorte delle perplessità, perchè da alcuni settori si parla sempre dal presupposto che noi soffriamo di un male, un grave male che si chiama « entità ».

LUNA. Non conosco questa malattia.

ADAMO DOMENICO. Onorevole Luna, io non sono un medico, ma mi hanno detto che si chiama « ente ».

LUNA. Ce n'è parecchi contagiati.

ADAMO DOMENICO. Io sono un liberale e dovrei essere contro alla istituzione di nuovi enti; però mi accorgo che si può essere contro gli enti fino ad un certo punto, in quanto si può anche riconoscere la necessità degli enti. Piuttosto, agli ammalati di « ente » bisogna dire che l'istituzione di un ente deve corrispondere, effettivamente, alla realizzazione degli scopi; tutto sta nella struttura dell'ente; perché se essa è difettosa l'ente è morto al suo nascere. E noi, purtroppo, ne conosciamo di questi enti.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Quello sarebbe un aborto.

ADAMO DOMENICO. Quello sarà anche un aborto. Ma se creiamo un ente, il quale abbia quella snellezza e quella possibilità di movimento che noi vogliamo imprimere attraverso la nostra volontà, che si concreta nella legge, noi ne potremo avere grande aiuto. Ora io nel problema agrumario vedo un problema molto simile a quello del vino. L'Assemblea, nella sua saggezza, ha risolto la questione del vino. Ancora non vediamo funzionare quell'Istituto della vite e del vino istituito sin dal luglio 1950 da questa Assemblea e che ancora rimane sulla carta; ma di questo argomento parleremo quando tratteremo il bilancio dell'agricoltura.

Io trovo, quindi, necessaria la istituzione della Camera agrumaria, se noi vogliamo battere la concorrenza che ci può venire dall'Algeria, dalla Spagna, dalla Turchia, dalla California, dall'Australia.

In Italia noi abbiamo 74 mila ettari di terreno a coltura specializzata in agrumi e 90 mila ettari di terreno a coltura promiscua per una valore di produzione di diecine di miliardi di lire. Il 90 per cento di questi terreni è in Sicilia; di conseguenza, onorevoli colleghi, il problema va studiato e affrontato. Quali sono i compiti che la Camera agrumaria deve principalmente assolvere? Vigilare i rapporti tra produzione e consumo, incrementare il consumo e più che ogni altra cosa, azione fondamentalissima, regolare la distribuzione nei mercati per il migliore utilizzo e per ottenere prezzi remunerativi. Ora, mentre in Califor-

nia, sin dal 1905, si è costituito un consorzio fra tutti gli agrumicoltori, mentre in Spagna ed in Algeria esiste una organizzazione analoga, noi non possiamo restare estranei, non possiamo non guardare quello che avviene in casa degli altri per poterlo fare in casa nostra, non possiamo restare indifferenti. Voi stessi, onorevoli colleghi, sapete bene, così come è dimostrato dalle discussioni sulle mozioni presentate in merito alla crisi agrumaria, che la crisi agrumaria è una crisi ricorrente, perché manca la organizzazione, perché è veramente vero che nel secolo in cui viviamo bisogna organizzarsi o perire. Questo problema va, quindi, affrontato ed io vorrei che gli onorevoli colleghi che hanno delle perplessità si convincessero della necessità, dico della assoluta necessità, della istituzione di questa Camera agrumaria.

Concludo il mio intervento affermando che, se questi problemi, ai quali ho accennato così brevemente, saranno affrontati con quella serenità e con quella serietà di cui ci ha dato già prova il Governo regionale, noi avremmo fatto cosa santa per la Sicilia e per il suo popolo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cortese. Ne ha facoltà.

CORTESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi pensavamo di limitare il nostro intervento alla parte riguardante le miniere, anche per addivenire alle esigenze di rapidità della discussione del bilancio. Però è chiaro che alcune considerazioni politiche, di carattere generale, devono anche essere fatte. La nostra autonomia aveva, dal punto di vista sociale, due esigenze fondamentali: la riforma agraria e l'avviamento della Sicilia alla sua industrializzazione. Noi pensiamo che, se per il primo punto c'è un avviamento — anche se l'ora storica ci dice, invece, che in agricoltura occorra agire, perché di studi se ne sono fatti anche troppi — nel campo dell'industria noi, invece, dobbiamo ancora scoprire i piani segreti per l'industrializzazione della Sicilia. Quindi, siamo venuti meno al nostro mandato storico che era quello di affrontare almeno lo studio dei problemi della industrializzazione della Sicilia.

MONTEMAGNO. Ci vuole la mano d'opera qualificata per l'industrializzazione.

CORTESE. Mi permetta di proseguire.

POTENZA. Il carro davanti ai buoi.

BONGIORNO. Non è questa l'osservazione.

CORTESE. L'interruzione l'ho compresa; mi permetta di proseguire.

Noi in generale pensiamo che questo secondo compito non l'abbiamo affrontato e spetta maggiormente al Governo regionale la responsabilità di non averlo affrontato. In generale il problema della industrializzazione è un problema complesso. Però, noi vogliamo fermarci su alcuni punti. Il primo può essere quello di rinnovare gli impianti industriali esistenti, e di impedire la smobilitazione. Sulla smobilitazione si è fermato l'onorevole Gugino, ma sul rinnovamento degli impianti zolfiferi siciliani, per esempio, si poteva seguire una nostra idea, si potevano seguire le nostre prospettive generali.

Noi avevamo la mano d'opera qualificata, onorevole Montemagno, ma non si fanno da parecchio tempo corsi di qualificazione nelle miniere. Nelle miniere di zolfo, purtroppo, mentre lavorano pochissimi operai qualificati, vi è molta manovalanza. Gli industriali si lamentano di questa situazione, perché la manovalanza costituisce un peso passivo, il che è in parte vero, in parte non vero.

Per quel che riguarda i piani generali di industrializzazione, il rilievo maggiore da fare è che non abbiamo saputo interessarci approfonditamente di quei pochi nuclei industriali esistenti in Sicilia, per trasformarli, rinnovarli renderli adeguati alle esigenze nazionali ed internazionali. Io ho l'impressione generale che fino ad oggi il dibattito sulla industria non sia stato affrontato adeguatamente all'importanza della questione che noi dobbiamo trattare.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Questo lo dice all'Assemblea o a me? Esprime un giudizio nei confronti miei o dell'Assemblea?

CORTESE. Il dibattito su un dicastero così importante, qual è quello dell'industria, non ha dato modo di potere affrontare una discussione molto più ampia, più larga; a mio parere, c'è una fretta politica nell'affrontare questo bilancio. Un bilancio, come quello dell'Industria, doveva essere affrontato con più tempo e non con una fretta che limita enormemente i nostri interventi. La colpa non è sua, è chiaro; però c'è tutta una situazione generale che ci permette di intervenire in maniera limitatissima.

L'Assessorato dell'industria e commercio è al nostro parere, per le considerazioni politiche che prima abbiamo fatto, un assessorato chiave, un assessorato di importanza rilevantissima per la nostra autonomia. Gli stanziamenti sono molto limitati.

Si parla di 224 milioni, per le miniere. Anche se c'è quel famoso miliardo per l'industrializzazione di cui speriamo che qualcosa vada alle miniere...

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Deve andare.

CORTESE. Noi abbiamo delle esperienze molto dolorose; per esempio, per la nomina del commissario per la gestione della « Sapona », il Prefetto di Caltanissetta ripetutamente ha sconosciuto l'autorità dell'Assessorato all'industria. La colpa non è dell'Assessore all'industria; ma è da criticare il comportamento del Prefetto di Caltanissetta.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Ma è stato nominato da me, il commissario.

CORTESE. Dopo.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Non dopo.

CORTESE. Io dico dopo la vertenza tra Te stasecca e l'attuale gestore Pagano, in cui è intervenuto il Prefetto con un atto non certamente di sua competenza.

COLOSI. Sempre i prefetti!

CORTESE. Ma voglio occuparmi della questione delle miniere da un punto di vista generale. Io ricordo, che per quello che riguarda la trasformazione della industria zolfifera siciliana secondo il criterio della verticalizzazione, quando noi venimmo qui all'Assemblea si parlò di un villaggio della Montecatini, ci fu l'esposizione di un plastico a Milano, i giornali parlavano addirittura di investimenti enormi della Montecatini in Sicilia; tutto è rimasto in sospeso.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Era una burla della Montecatini, purtroppo.

CORTESE. Può darsi. C'è però un'altra burla; quella degli industriali siciliani, i quali tentano di consorziarsi...

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. No.

CORTESE. ... vogliono fare queste trasformazioni, queste società, ma ancora non ci riescono; e intanto noi produciamo solo zolfo grezzo. Questa è la realtà ed è inutile negarlo. Quindi mi permetto, onorevole Assessore, di dire che io, in generale, per le valutazioni che ho fatte, non ritengo di doverla nominare « Assessore alle miniere », come si è detto in occasione della discussione del precedente bilancio.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. E' stato un errore di valutazione.

CORTESE. Ed in secondo luogo ritengo che quello che è stato fatto fino ad oggi, relativamente alle miniere di zolfo, entro e fuori le intenzioni dell'Assessorato, come la pubblicazione dei disegni di legge che l'Assessorato ha presentato, resta nel campo delle buone intenzioni. I disegni di legge, e vedremo chi è responsabile, non sono stati portati alla discussione dell'Assemblea. Anche noi avremmo potuto, per esempio, fare una pubblicazione che avesse lo stesso valore di quella dell'Assessorato; il disegno di legge presentato dal Blocco del popolo è ugualmente fermo presso la Commissione. In generale penso che l'Assessore deve rispondere a ciò che chiediamo, non tanto perchè noi vogliamo fare la critica — all'opposto del collega Adamo Domenico, che invece fa gli elogi — ma soprattutto deve rispondere in quanto è veramente un problema importante quello delle miniere di zolfo in Sicilia, e gli sforzi e le buone intenzioni del Governo hanno sempre un valore, anche se nella valutazione possiamo dissentire. Noi vogliamo sapere dagli uomini di Governo, dai deputati responsabili se la responsabilità si deve alla Commissione. Come si sono svolti i fatti? Preghiamo gli amici e colleghi della Commissione darci una risposta...

BONGIORNO. La Commissione non ha nessuna responsabilità.

CORTESE. ...perchè i minatori siciliani desiderano sapere queste cose, e io, parlando a nome di essi, faccio una richiesta specifica alla Commissione e all'Assessorato.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Mi permetto di interromperla per dire che, al riguardo, vi sono le dichiarazioni del Presidente della Commissione che sostituiscono ogni mia

eventuale dichiarazione. Non ho in proposito nulla da dichiarare.

CORTESE. Quanto alla questione delle miniere di zolfo siamo ancora, a quattro anni di autonomia, alla fase dello studio, delle buone intenzioni o meglio, se vogliamo usare una frase più opportuna, della impostazione; almeno, il Governo ha presentato dei progetti e noi abbiamo presentato altri progetti.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. A Roma sono da sei anni nella fase di valutazione, non di impostazione.

CORTESE. Limite quindi il mio intervento sulle miniere ad alcune domande specifiche e poi farò alcune considerazioni critiche. Prima domanda: abbiammo noi in Sicilia una politica degli zolfi in collegamento con la politica degli zolfi, che si fa in Italia? E' in preparazione presso l'Ente Zolfi Italiano un piano di trasformazione delle miniere siciliane, di aiuto ad esse, in cui noi siamo intervenuti come Assessorato, come Assemblea, come deputati interessati? A queste domande l'Assessore risponderà.

Seconda domanda: l'industria zolifera siciliana, dal punto di vista tecnico economico e sociale, non ha quei difetti che ha sempre avuto con tutti i regimi? Non vi sono, cioè caratteristiche di sfruttamento, di rapina, di tecnici disoccupati, di mafiosi occupati, e in ultimo condizioni sociali malsane? Credete l'Assessorato che l'Ufficio tecnico delle miniere sia adeguato a suoi compiti di polizia mineraria, che curi i problemi della sicurezza mineraria, che abbia la capacità tecnica per il rinnovamento delle nostre miniere? Non crede l'Assessore che sia da studiarsi la questione relativa alle condizioni di lavoro dei lavoratori, cioè il fatto che ad una mano d'opera sempre in diminuzione o in poco aumento corrisponda una produzione di zolfo sempre aumentata? Non sembra all'Assessorato vi sia un super-sfruttamento dei lavoratori delle miniere?

Queste le domande. Noi, concludendo, pensiamo che il progetto presentato dal Blocco del popolo dal punto di vista della impostazione del problema delle miniere e della soluzione siciliana di tale problema, sia il più adeguato e che la Commissione debba elaborarlo e l'Assemblea debba discuterlo, perchè, se noi vogliamo avviare la Sicilia

alla industrializzazione, dobbiamo anzitutto curare i pochi nuclei industriali che abbiamo, e curarli bene. Non si tratta di fare la ferrovia Messina - Reggio - Calabria, o di altre realizzazioni grandiose. Abbiamo miniere che producono zolfo e abbiamo indici positivi di produzione; perchè, dunque, non dobbiamo rinnovare le nostre miniere di zolfo? Noi non siamo gente che parla così perchè ha grandi piani e grandi utopie nel campo della pianificazione generale; no, noi parliamo perchè le miniere ci sono e sono una ricchezza regionale che dobbiamo cercare di rafforzare. Il nostro progetto deve essere discusso.

Io mi auguro che questa nostra legislatura si leggi strettamente ai minatori siciliani con una riforma che abbia anche caratteristiche sociali nei riguardi dei minatori. Abbiamo il nostro progetto che riteniamo adeguato anche se non completamente soddisfacente. Comunque, possiamo anche dire questo — ed è una considerazione politica che mi sembra di notevole rilievo —: I minatori siciliani si ricordano ancora dell'Alto Commissario Selvaggi che mise a loro disposizione treni, mentre prima essi si recavano al lavoro a piedi, che visitò ripetutamente le miniere e comprese lo animo del minatore siciliano e le sue condizioni di sfruttamento. Noi aspettiamo che il Governo regionale abbia la stessa sensibilità nei riguardi del problema minerario.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Adamo Ignazio. Ne ha facoltà.

ADAMO IGNAZIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io mi permetto di dire qualche cosa sull'industria enologica in generale, a proposito della quale molto bene ha fatto il professore onorevole Gugino a richiamare l'importanza che riveste per la Sicilia il piano della C.G.I.L.. Aggiungo, egregio onorevole Gugino, qualche cosa al suo pensiero. Le lotte sindacali che noi abbiamo visto svolgere in Sicilia hanno dimostrato che il piano della C.G.I.L. appartiene già ai lavoratori e ai contadini siciliani e che essi, indipendentemente da quella che sarà la futura formazione politica del nuovo Governo nel 1951, letteranno per realizzare il piano della C.G.I.L. in Sicilia, che costituisce l'affermazione del principio autonomistico.

Del resto noi abbiamo visto in lotta i lavoratori del cantiere di Palermo, i lavoratori enologici di Marsala, i minatori che hanno

resistito per 50 giorni in sciopero; queste sono tutte lotte che rientrano nell'ambito della rinascita della Sicilia e quindi dell'autonomia. E' per questo, onorevole Assessore, che il Governo regionale e l'Assemblea devono porre nelle forze sane del lavoro l'affermazione e il sostanzialismo dell'autonomia. In occasione, infatti, della lotta sostenuta dai lavoratori enologici di Marsala, per impedire lo smantellamento del complesso Florio, questi hanno posto tutti i problemi per lo sviluppo e il potenziamento di questo settore industriale preminente per l'economia siciliana.

E' necessario anche che si dica che l'attività dell'Assessorato all'industria è legata alla politica economica generale del paese, a quella politica che per la Sicilia costituisce non semplicemente una sorpresa ma — come è stato anche puntualizzato l'anno scorso in qualche relazione — un danno. Danno che si ripercuote in maniera particolare nel settore della industria enologica siciliana.

Voglio richiamare l'attenzione dell'Assessore sulla importanza, per l'economia siciliana, della potenziale ricchezza dei vini della Sicilia orientale. Se il palermitano Florio è riuscito a valorizzare i vini della Sicilia occidentale, questo esempio ci dovrebbe far pensare a quello che potrebbe essere lo sviluppo dell'industria enologica siciliana. E qui affiora la necessità di facilitare la costituzione delle cantine sociali, di cui si è sempre parlato. Anche lei onorevole Assessore, del resto è d'accordo per questa istituzione e ne parlerò anche in sede di bilancio dell'agricoltura; qui mi limito a ripetere che la istituzione di queste cantine si rende indispensabile, perchè costituisce il primo avvio alla industrializzazione dei vini siciliani.

Infatti, tecnici avveduti hanno già prospettato la necessità di utilizzare meglio i nostri vini. Il professore Giacalone Monaco, uno studioso della materia, ha proposto agli industriali del vino marsala di produrre marsala rosso.

CALTABIANO. E' un nuovo tipo? Ne abbiamo cinque tipi.

ADAMO IGNAZIO. Questa proposta, onorevole Assessore è frutto di meditati studi da parte del professore Giacalone Monaco. Non sono ancora persuasi gli industriali del vino Marsala; ma, comunque, in questo contrasto, in questa indecisione, un contributo dell'AS-

ssorato all'industria credo che si renda necessario e indispensabile.

Un esempio per intensificare lo sfruttamento dei nostri vini ci viene dato dalla ditta Vaccara di cui è titolare il nostro collega. Il bianco carta Vaccara è già notevolmente affermato come vino da pasto in contrapposizione ai vini che vengono dalla Toscana e da altre regioni. Vorrei quindi che il problema della industrializzazione dei nostri vini fosse visto con una maggiore attenzione, dato che fino a questo momento non mi pare che ciò sia stato fatto.

La guerra ha arrecato danni notevoli alla industria del vino Marsala specialmente nel marsalese. In un convegno intersindacale che è stato tenuto a Reggio Calabria nel 1948, le organizzazioni hanno posto, fra le altre rivendicazioni, la necessità di sollecitare il pagamento dei danni di guerra sofferti dalle industrie siciliane. Questo problema interessa alcune aziende del marsalese e anche del trapanese; però noi aggiungiamo che il pagamento, sotto qualsiasi forma possa avvenire, deve consentire la possibilità di investimenti. Così per la Florio potremmo noi vedere risorgere il reparto chimico per lo utilizzo dei sottoprodotti del vino, reparto distrutto dalla guerra e che prima della guerra assorbiva più di 100 operai. Vi potranno essere motivi di concorrenza, per cui questo reparto non è stato ricostituito; comunque, questo problema è stato posto ed io ritengo che l'Assessorato all'industria farà bene a non sottovalutarlo.

Poco fa il collega e concittadino Domenico Adamo si lamentava perché il collega Nicastro, nella sua relazione di minoranza, accennava al mancato rimodernamento delle industrie enologiche. Nicastro ha proprio ragione. Se noi dobbiamo effettivamente avvicinare il vino Marsala ai consumatori, riducendone i costi e migliorandone la qualità, è necessario che qualche cosa di nuovo si verifichi nella sua produzione. Ricordo che, in sede di discussione della nostra legge per il vino Marsala, l'onorevole D'Antoni ed altri hanno accennato alla necessità di essere gelosi della produzione di tale vino, perché sappiamo che in periodo di guerra questo prodotto è stato troppo declassato dal sorgere di numerose ditte, non bene attrezzate, che hanno portato a 153 il numero delle aziende che costituiscono

no il complesso dell'attività industriale del vino Marsala.

A mio avviso, per potere raggiungere lo obiettivo, cui accennavo poco fa (una maggiore industrializzazione del nostro vino con una qualità che sia persistente e unitaria e una riduzione notevole del prezzo di costo) dovremmo avviare queste nostre piccole industrie verso la costituzione di consorzi.

ADAMO DOMENICO. Su questo siamo di accordo, ma non sull'attrezzatura.

ARDIZZONE. Si trattava di vedere se fossero attrezzati.

ADAMO IGNAZIO. L'imbottigliamento, ad esempio, è fatto con metodi antiquati.

ADAMO DOMENICO. Questo va a vantaggio della politica sociale.

ADAMO IGNAZIO. Anche la stessa Florio non è riuscita ancora a ricostituire la bottiglieria ed adopera attrezzi che non possono dare una produzione intensiva.

ADAMO DOMENICO. Ma questo va a vantaggio degli operai, perché se si impiegano le macchine, l'operaio non lavora più.

ADAMO IGNAZIO. Io aggiungo: intensifichiamo la produzione. Noi guarderemo bene quello che è il costo di produzione del vino Marsala, guarderemo bene in che misura si realizzano i considerevoli guadagni degli industriali, guarderemo anche se il prezzo, con il quale in atto il vino viene posto in commercio, debba essere riveduto, indipendentemente dalla legge dello Stato per il dazio di consumo, per il trasporto etc.. Vi è infatti qualche cosa in questo campo che va riveduta per ottenere un maggiore consumo dei vini Marsala e quindi un maggiore impiego della mano d'opera.

ADAMO DOMENICO. Ma se ci mettiamo su questo piano, posso dirle che c'è una macchina, che si fabbrica in America, mediante la quale un solo operaio può imbottigliare più vino di...

ADAMO IGNAZIO. In regime socialista il problema sarebbe subito risolto.

Onorevole Assessore, devo fare un rilievo sull'opera dell'Assessore alla industria nei riguardi della legge per la difesa della produzione dei vini Marsala. Una mia interrogazione ha prospettato in tempo opportuno il

pericolo che minacciava la legge che qui noi abbiamo approvato, per proporla al Parlamento nazionale. Purtroppo la legge che è stata approvata al Parlamento porta una modifica sostanziale, che è stata rilevata a suo tempo anche dall'onorevole Domenico Adamo, per la quale noi non ci sentiamo sufficientemente garantiti per quanto riguarda la produzione del vino Marsala all'uovo. Noi abbiamo consentito, anche con la complicità di alcuni industriali del marsalese, che questo prodotto non divenisse di esclusiva produzione della zona del vino Marsala. Qui c'è una deficienza grave che io attribuisco all'Assessorato all'industria e al Governo. D'accordo per quanto riguarda la festa del Marsala, la *reclame* di questo prodotto e d'accordo anche per i contributi; ma non dobbiamo consentire, a mio avviso, che gli industriali si giovino della *reclame* dei prodotti, senza che vi contribuiscano, soprattutto con la loro buona volontà, ed anche, se occorre, con il loro sacrificio. Semplicemente a tale titolo noi possiamo pensare di estendere questa esperienza, che abbiamo fatto col vino Marsala, agli altri prodotti della Sicilia.

Riguardo all'esportazione del vino Marsala nella zona della Germania occidentale, inizialmente ho detto che la politica incide sulla produzione del vino Marsala. L'Europa orientale nel passato costituiva un mercato di forte assorbimento per i nostri vini. L'attuale politica di divisione ci priva della esportazione di forti quantitativi verso la Germania orientale, l'Austria, la Bulgaria, altre regioni orientali, e la Polonia in particolare.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. I nostri prodotti, nell'Europa orientale, sono considerati di lusso. Non li vogliono.

ADAMO IGNAZIO. Io non ho sottocchio la statistica, ma, comunque, prima l'esportazione era notevole anche verso la Polonia.

Per quanto riguarda l'esportazione bisogna impedire che le vendite siano monopolizzate da pochissime ditte. In questi ultimi tempi sono stati esportati dei forti quantitativi in Germania, quantitativi che sono stati ripartiti fra quelle ditte che costituiscono il piccolo monopolio della industria del vino Marsala. Si ripete quello che è avvenuto durante il regime fascista, che la ditta Tizio o la ditta Caio hanno la possibilità di assorbire tutti i

quantitativi da esportare. Io credo, signor Assessore, che varrebbe la pena di fare qualche indagine al riguardo; gradirei anche una risposta.

ADAMO DOMENICO. Bisogna, per i vini liquorosi, ripristinare i contingenti.

ADAMO IGNAZIO. Ritorno ancora al piano della C. G. I. L.. Come dicevo all'inizio, l'attuazione di questo piano sarà compito principale delle organizzazioni sindacali ed, in sede di discussione del bilancio dell'Assessorato del lavoro, io me ne occuperò. Comunque, fin da questo momento rivolgo un invito al Governo, perchè guardi con simpatia i lavoratori siciliani che inizieranno quelle lotte necessarie per l'affermazione e la valorizzazione di tutte le nostre risorse, che contribuiranno a dare ai nostri 150mila disoccupati il lavoro in maniera da far rinascere la nostra economia.

Per la valorizzazione dell'autonomia, non si commetta l'errore, onorevole Assessore, onorevoli del Governo, di sbarrare il passo, come è stato fatto, ai lavoratori che difendono con le loro lotte anche gli interessi della rinascita della Sicilia e che vogliono sostanziare l'autonomia siciliana.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

LO PRESTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, parlando della industrializzazione e dell'Assessorato per le industrie, parliamo di un importante, direi, basilare problema. Il torto principale, a mio avviso, che si può fare all'Assessorato è quello di non avere un piano preciso sulla industrializzazione della Sicilia. Ma la colpa non va soltanto data all'Assessorato, va anche data agli industriali della Sicilia, i quali ritengono che, per redimere l'arretrata economia industriale della Sicilia, i salari dei lavoratori devono essere più bassi di quelli del Nord. Così loro credono di trovare la possibilità di fronteggiare la concorrenza del mercato industriale del Nord. I medesimi industriali non presentano mai all'Assessorato dei piani seri né tanto meno fanno conoscere di avere buone intenzioni di sviluppare ed attrezzare tali industrie. Essi, infatti, singolarmente o in gruppi, sollecitano lo Assessorato perchè presenti determinate leggi; e le leggi, che l'Assessorato presenta, risentono di questo indirizzo, che è quello del-

l'aggiustamento, della sistemazione di determinate situazioni e non mai della sistemazione fondamentale di un settore dell'attività industriale. Di questo risentono, ritengo, tutte le leggi che vengono alla Commissione e che riguardano l'industrializzazione della Sicilia.

Dobbiamo darne la colpa soprattutto a quegli istituti bancari che sono incaricati di investire i propri fondi nella produzione industriale della Sicilia, e che, anzichè migliorarla hanno peggiorato la nostra attività industriale.

Anzi debbo dire che qualche povero industriale, il cui nome dal punto di vista commerciale ha una certa serietà, ha avuto paura di chiedere il prestito per la industrializzazione per la semplice ragione che per lo meno il 60 per cento di quelli che hanno avuto il denaro da questi istituti bancari per la industrializzazione sono falliti. Il criterio erratissimo è questo: se vengono dati dieci milioni, ad esempio per l'attrezzatura tecnica, evidentemente dovrebbe essere dato un corrispettivo di liquido; invece questi istituti danno il denaro per l'attrezzatura tecnica e non danno il corrispettivo di circolante. Infatti, mentre una volta un industriale poteva ottenere dai vari istituti bancari un credito, ad esempio di venti milioni, adesso, dovendo sottoporre i beni capitali alla garanzia reale a favore degli istituti di credito industriale, non troverà più crediti per il circolante.

In altri termini, per questi industriali, mentre aumenta il capitale fisso delle loro aziende, diminuisce la disponibilità di circolante. A causa di tale squilibrio, tutta l'attività industriale finisce per fermarsi, e questa è, a mio avviso, una delle ragioni principali perché l'industrializzazione non si può sviluppare.

Bisogna, però, dare a Cesare quello che è di Cesare: la responsabilità di questa situazione non può darsi all'Assessore, perché il difetto mi pare sia nella legge nazionale e precisamente nella legge Togni. Indubbiamente il nostro Governo, e per esso il suo Assessore, avrebbe potuto ed, a mio avviso, dovrebbe intervenire relativamente a tale problema che, secondo me, è basilare per una vera applicazione della legge ai fini di un serio incremento dell'attrezzatura industriale della Sicilia.

Abbiamo qui sentito parlare di artigianato ed è stato detto che l'Assessorato fino adesso non ha fatto nulla e che anche l'anno scorso si è fatto pochissimo. Debbo dire in proposito

che se è vero che l'anno scorso non si è fatto nulla, quest'anno invece l'Assessore ha presentato diversi disegni di legge riguardanti lo artigianato. A me non piacciono le polemiche e non mi importa di avere degli amici e di farmi dei nemici, ma preferisco dare il mio contributo, perché i problemi vengano esaminati serenamente ed affrontati a fin di bene. Per questo siamo stati chiamati in questa Assemblea.

Ripeto che, se c'è qualcosa da dire a proposito di questi disegni di legge, è che, come ho detto al principio del mio discorso, essi sono diretti a risolvere determinate questioni particolari, ma non il problema dell'artigianato nel suo complesso. L'artigianato in Sicilia non è un gruppo qualsiasi di persone, ma è una categoria economica prevalente, ed è tale perché, purtroppo, la nostra economia non è industrializzata. Quindi, parlare solo di industrializzazione senza esaminare profondamente il problema dell'artigianato e senza proporre concrete leggi, che tentino di risolverlo nel suo complesso, è come portare vasi a Samo.

Parecchi di questi disegni di legge sono stati considerati come superati da parte della Commissione, poiché essa ha ritenuto che il problema dell'artigianato è veramente serio; d'accordo con le categorie interessate la Commissione ha dato incarico proprio a chi vi parla, riconoscendo la sua particolare competenza sull'argomento, di esaminare tutto il problema dell'artigianato nei suoi vari aspetti, prendendo atto di quello che l'Assessorato ha portato all'esame della Commissione ed ampliandolo con lo studio di determinate questioni, che ad esso si riferiscono. Infatti noi abbiamo riconosciuto la necessità di fare di tutti questi disegni di legge un'unica legge per lo artigianato; credo che, non più tardi della prossima riunione, la Commissione dovrà esaminare l'argomento e prendere le sue decisioni su di esso.

Non si può parlare sempre dei problemi dell'artigianato senza provvedere ai mezzi necessari per risolverli; nasce quindi l'esigenza di una Cassa autonoma dell'artigianato; sento sempre parlare di 20 o di 30 milioni, ma con questo non si può sperare di risolvere la questione del credito dell'artigianato, poiché questa somma basta solo per fare dei piccoli regali a taluni artigiani, che si trovino veramente in difficoltà molto gravi.

A noi non interessano soltanto gli artigiani come tali, ma interessa soprattutto il problema dell'artigianato; per questo motivo riteniamo che il credito non può fermarsi ai 20 milioni, ma bisogna invece che sia creato un Istituto, od una Cassa autonoma presso qualche Istituto, che non serva solo per spendere i 250 milioni offerti dal Governo regionale. Con l'erogazione di questi 250 milioni non si è fatto nulla per l'artigianato; nè vale ricordare che a Roma si sono avuti minori investimenti per l'artigianato; noi, infatti, abbiamo una economia artigianale e quindi il problema da noi è molto più importante di quanto non sia in campo nazionale.

In relazione a questa legge che la Commissione esaminerà e che sarà portata in questa Assemblea, mi riservo di presentare un ordine del giorno perchè l'Assemblea lo prenda in considerazione, al fine di impegnare il Governo a stanziare, nel bilancio per il 1950-51 quelle somme che possano consentire di affrontare seriamente il problema dell'artigianato. Mi permetto di leggerlo:

« L'Assemblea regionale siciliana,

« considerato che l'artigianato, per la Sicilia, rappresenta la prevalente forma di economia;

« considerato che non esiste una coordinata legislazione nell'interesse della numerosa categoria degli artigiani;

« considerato che in particolare l'artigianato siciliano è stato ed è il più abbandonato e versa in tragiche condizioni, che non gli consentono la possibilità di assumere dignità di categoria economica, come ad esempio ha assunto il florido artigianato toscano e quello veneto;

« considerato che le dette condizioni degli artigiani dell'Isola si risolvono in un grave danno economico per l'intera regione;

« delibera

« di dare mandato al Governo della Regione e all'Assessore all'industria e al commercio di stanziare nel bilancio 1950-51 la somma di lire un miliardo per l'incremento e lo sviluppo della attrezzatura dell'artigianato creando più scuole botteghe per la preparazione tecnica degli artigiani, per l'incoraggiamento e la valorizzazione delle capacità artistiche dell'artigianato ed infine per la istituzione di una sezione di credito auto-

« nomia presso un istituto bancario che abbia « esclusive finalità di aiuto, incoraggiamento e sviluppo dell'artigianato siciliano. »

Vorrei anche accennare al problema delle miniere. L'onorevole Cortese va in cerca dei responsabili delle remore che vi sono state nell'elaborazione di questa legge; è bene che su questo punto ognuno dica la sua opinione. Non crediate che io parli dei minatori in vista delle prossime elezioni; non c'è pericolo.

FERRARA. Perchè? Non se ne faranno più, elezioni?

LO PRESTI. Parlavo per quanto mi riguarda personalmente.

Mi riferisco ai minatori in considerazione del loro valore umano e delle responsabilità che la società siciliana ha di fronte a questa categoria.

Io e il collega Adamo siamo stati costituiti in Sottocommissione per incarico della Commissione per l'industria ed il commercio, allo scopo di esaminare la questione, visto che il disegno di legge presentato dal Governo non affrontava il problema minerario nella sua interezza, ma voleva solo approvare qualche provvedimento che, secondo l'Assessore, era diretto principalmente al fine di una rinascita della vita economica di quell'ambiente.

La Sottocommissione è stata incaricata di studiare il problema ai fini produttivistici ed a quelli sociali.

La Commissione, ripeto, non ha visto in questo disegno di legge governativo la soluzione del problema, così come da decenni e decenni è attesa in Sicilia. La crisi delle miniere non solo investe la vita dei minatori, ma tutta la economia siciliana, poichè, mentre l'industria mineraria era ieri uno degli elementi principali della vita economica dell'Isola, si può dire che oggi è passata ad un ordine trascurabile per la concorrenza che dobbiamo subire da parte della produzione zolfifera straniera. E perchè? Appunto perchè le nostre miniere non hanno seguito l'evolversi dell'attrezzatura tecnica nel campo minerario; naturalmente, per questo motivo il costo di produzione del minerale in Sicilia non può essere nemmeno paragonato con quello estero.

Bisogna vedere di chi è la colpa della mancata evoluzione dell'attrezzatura tecnica in questo campo. La Sottocommissione, scendendo persino nel sottosuolo, ha esaminato la vita del mondo minerario in tutti gli aspetti,

non solo in quelli che erano stati esaminati dal disegno di legge governativo; il problema è stato esaminato anche sotto l'aspetto sanitario e sotto l'aspetto della capacità di produzione dei minatori.

Vorrei poter comunicare all'Assemblea il sentimento di dolore che abbiamo provato nel vedere in questo 1950, che si dice anno di civiltà, lo stato di abbandono, direi quasi animalesco di questa categoria. Ho parlato con dei minatori che non riuscivano a metter fuori delle parole che io potessi comprendere.

CALTABIANO. Dove ?

LO PRESTI. Dove? Nelle miniere.

CALTABIANO. Io domandavo in quale miniera.

LO PRESTI. In tutte le miniere che abbia visitato.

Io, che mi occupo di una mia azienda, conosco come si comportano i lavoratori quando ci sono ispezioni o visite di personalità; i minatori ci hanno informato che hanno una loro terminologia con la quale quando i carrelli scendono annunciano già il tipo di materiale che arriva giù: cioè, se, per esempio, sono dei lavoratori, dicono che sta scendendo un carico di carne (significa che si tratta di minatori); quando invece scendono padroni e persone ragguardevoli...

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Dicono: ossa?

LO PRESTI. No, usano un'altra espressione con cui si indica che si tratta di persone da rispettare.

BONGIORNO. Carne pregiata?

LO PRESTI. Carico pregiato.

Con questo che cosa si vuole sostener? Che la Regione siciliana con la sua autonomia ha, a mio avviso, il dovere di affrontare questo mondo delle miniere dal punto di vista morale e sociale; ed anche dal punto di vista dell'attrezzatura, poichè con questo problema vengono risolti tutti gli altri. Su questo la Commissione presenterà una relazione.

Ai direttori delle miniere abbiamo detto: badate che vogliamo andare di sorpresa e non desideriamo che alcuno venga avvertito. Infatti l'organizzazione di queste miniere è tale che non è facile andare a vedere come stanno realmente le cose; c'è quello che

guarda col berretto messo di traverso; c'è quell'altro che mentre il minatore parla con il rappresentante della Commissione guarda con gli occhi spalancati; in sostanza, c'è un mondo di terrore. Questa è la verità. Coloro che credono che questa sia un'esagerazione hanno il dovere, prima di dirlo, di andare a constatare la situazione.

Tanto è vero questo che, nonostante le nostre precauzioni perchè nessuno fosse avvertito della nostra visita, poichè dovevamo stare una giornata in campagna e dovevamo necessariamente mangiare in campagna, avevamo preparato una colazione particolare per me, perchè sapevano che ero ammalato di esaurimento nervoso e di fegato.

E' vero, dunque, che è difficile andare a vedere quello che avviene nelle miniere. Noi tuttavia abbiamo espletato il nostro compito e abbiamo fatto la nostra relazione alla Commissione. La Commissione all'unanimità, senza distinzione di partito (e devo rendere omaggio personale all'onorevole Lanza di Scalea, il quale è stato della massima equità pur avendo nel campo minerario anche degli interessi) ha riconosciuto onestamente che il problema delle miniere deve essere sollecitamente risolto, per la dignità e l'onore del popolo siciliano e della sua civiltà.

Ebbene, questa Sottocommissione ha portato le sue conclusioni alla Commissione la quale ha stabilito che, sulla base di quanto la Sottocommissione stessa aveva visto in quelle zone, avrebbe dovuto compilare una legge adeguata perchè il problema venisse risolto. Qui cominciano le dolenti note. Perchè? La Commissione lavora, esamina i punti principali delle nostre indagini e domanda quale mezzo di conduzione a noi è risultato più adeguato al fine del migliore rendimento economico delle miniere della Sicilia, tenuto conto del fatto che il sottosuolo è proprietà della Regione; si dovevano proporre i metodi di lavoro, che nelle diverse aziende avrebbero determinato un ambiente di più ampio respiro e di libertà per le categorie che vivono nell'attività mineraria.

Noi abbiamo trovato solo qualche miniera in cui il proprietario, per la sua intelligenza economica, sa che quando l'operaio è libero ed è pagato bene dà un maggiore rendimento; è questo del resto, uno dei principi più elementari dell'economia. Ma, principalmente nella azienda Tallarita-Trabia, che è una società per azioni, abbiamo trovato il modello

dell'azienda mineraria. Non è il massimo di quello che si potrebbe sperare, ma indubbiamente abbiamo ritenuto che fosse la migliore di tutti perché abbiamo visto i dirigenti e i lavoratori in piena armonia, perchè i lavoratori davano tutti la sensazione di sentirsi più a proprio agio di quello che non abbiamo visto altrove, dove c'erano dei capi che definirei « un pò difficili », per non usare proprio la parola capi-mafia, che mi sembra troppo sporca.

Noi abbiamo ritenuto che la società per azioni, oltre a creare un ambiente moralmente migliore e una maggiore capacità di produzione, determina anche una affluenza di capitale; questa finalità delle ricerche di nuovi investimenti di capitali era quella che aveva principalmente ispirato la legge presentata dal Governo.

In sede di Sottocommissione e di Commissione abbiamo voluto, quindi, informarci se noi potessimo dal punto di vista giuridico disporre del sottosuolo; e sono venuti dei professori (scusatemi se non faccio nomi, perchè non voglio parlare di diritto; non me ne intendo, ma osservo solo che il diritto è fondato sopra la logica) a sostenere che la concessione perpetua è un'ibrida forma di proprietà che il fascismo non volle risolvere, come doveva essere risolta allora, in modo che divenisse una forma di possesso reale. Vi sono state discussioni di giuristi senza fine e un componente della Commissione ha anche sostenuto che il più competente a stabilire la vera disponibilità della proprietà poteva essere il Banco di Sicilia che presta alle miniere il denaro contro garanzia.

E' venuto il rappresentante della Sezione di credito minerario del Banco di Sicilia, il quale ha detto di non considerare affatto come garanzia la miniera e il sottosuolo in quanto non sono proprietà privata ma solo una concessione perpetua.

Stabilito questo principio, se ne deduce che la Regione può disporre anche la revoca di questa concessione perpetua... E qui si è guastato il telefono, e non ci sono state più comunicazioni. I giuristi non si sono visti più, ma, ad ogni modo, la Commissione ha capito.

Dunque rientriamo nell'argomento. Noi della Sottocommissione dobbiamo ritornare alla Commissione, perchè essa dia a noi l'indirizzo sulla cui base in cui noi possiamo impostare la nuova legge, che si deve fare con la colla-

borazione piena dello Assessore, cioè perchè, in sostanza decida su questo quesito: se debba o no essere prevista la revoca della concessione perpetua.

Prima che si fosse arrivato a questo è successo un altro fatto. Sapete che cosa è successo? Che l'Assessore è andato a Roma, perchè, siccome anche lì devono fare una legge mineraria, bisognava vedere un po' come avrebbe impostato la legge a Roma il Governo centrale. Allora si è detto in Commissione: siccome la legge è allo studio della Commissione di tecnici al Parlamento nazionale, inviamo uno dei nostri in via diplomatica ad esplorare le direttive principali della legge in modo da non farci precedere. Ed il Presidente della Commissione onorevole Gallo fu incaricato di chiedere al Presidente dell'Assemblea di autorizzare un membro della Commissione a recarsi a Roma, in via, ripeto, diplomatica, in modo da poter venire a conoscenza delle direttive generali della legge nazionale, perchè noi potessimo preparare la nostra legge e potessimo evitare di farla dormire ulteriormente. Il nostro Presidente ha detto che non voleva saperne di spese, e di fronte a queste ragioni di economia non c'è nulla di dire.

Tornato l'Assessore da Roma, ci fece sapere che tanto il Ministro quanto il Capo di gabinetto e i tecnici della industria e commercio erano urtatissimi e irritatissimi contro di noi. Perchè? Perchè noi avevamo approvato la legge sugli idrocarburi e così li avevamo preceduti, mentre le leggi devono farle loro. Il nostro Assessore, che può anche avere delle preoccupazioni personali ma che deve dividere le preoccupazioni del Governo, naturalmente dice che non bisogna mettersi in urto con Roma come se noi avessimo fatto l'autonomia per lavorare agli ordini del Governo centrale.

Ad ogni modo, questa è solo una considerazione personale.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. E' una spiegazione troppo elementare quella che lei sta dando; la prego di sorvolare su questa circostanza.

LO PRESTI. Sto sorvolando; se volessi parlare avrei da dire molto di più. E allora aspettiamo le direttive. Finalmente venne sollecitata la ripresa della elaborazione di

questa legge e si arrivò al punto di dovere risolvere la questione della revoca, senza di che non si poteva andare più avanti. Devo precisare che nell'ultima riunione di Commissione è stata decisa la revoca delle concessioni, ed è su questa base che la Sottocommissione dovrebbe esaminare la legge. Io debbo dire però, perchè così mi è stato detto, che le cose in sostanza resteranno al punto in cui sono.

ADAMO DOMENICO. No, non è esatto.

LO PRESTI. Mi è stato detto questo in Commissione; ad ogni modo, accetto quello che dici; vedremo se da domani in poi ci potremo riunire.

In sostanza, per concludere sulla questione delle miniere, la legge si impone ed è urgente; la Sottocommissione dovrebbe riunirsi per portarla alla Commissione d'accordo con l'Assessorato, in modo che si possa formulare una legge adeguata alle esigenze delle miniere e dei minatori; in sostanza, quindi, la Commissione non ha colpa delle remore che vi sono state. Questo è quello che volevo precisare.

Quanto al resto, come diceva il collega Adamo, nel campo dell'artigianato noi abbiamo fatto parecchio. Io, per esempio, dovrei dire...

ADAMO DOMENICO. Non ho detto questo; ho parlato di tre leggi.

LO PRESTI. Io vorrei dire che si deve fare di più, e sono convinto che l'Assessore ha questa intenzione. Io vorrei ricordare vivamente al Governo della Regione che il problema dell'artigianato è per noi uno dei problemi fondamentali, così come lo sono quello dell'industrializzazione e quello delle miniere e dell'artigianato, perchè in Sicilia l'artigianato dà da vivere a 60 o 70 mila artigiani e a molti operai.

Una indicazione che vorrei dare all'onorevole Assessore è questa: noi sappiamo che i lavoratori che sono dipendenti dell'artigianato non percepiscono per gli assegni familiari quanto percepiscono gli operai dell'industria.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. La legge è unica, perchè ricevono di meno?

LO PRESTI L'Istituto di previdenza sociale ha una cassa autonoma per gli assegni familiari. Una volta gli artigiani pagavano come contributo a questa cassa tanto quanto pagavano gli industriali, con un massimale di dodici giorni mensili; però l'onorevole Bonomi ed altri dirigenti dell'artigianato nazionale sono intervenuti in difesa degli artigiani al fine di ottenere che pagassero di meno, perchè i loro costi di produzione sono superiori per mancanza di macchine. Ebbene, il beneficio è venuto ed in questo modo il massimale non è più di 12 giorni ma di 20 giorni e si riduce del 5 per cento la percentuale. Praticamente, nel complesso gli artigiani da 32 sono andati a finire a circa 40 di percentuale, perchè hanno pagato con un salario di 15 giorni anzichè di 12. Intanto gli operai anzichè ricevere 68 lire per ogni figlio quante ne percepiscono gli operai addetti all'industria, ne ricevono 52; così pure per le mogli. Questo comporta una maggiore svogliatezza degli operai che lavorano nell'artigianato.

Questo problema non si riferisce, credo, solo alla Regione, ma è un problema nazionale e l'Assessore a mio avviso dovrebbe intervenire per risolverlo.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Questo è compito dell'Assessorato del lavoro.

LO PRESTI. Io concludo dicendo che l'Assessorato dell'industria e del commercio, secondo me, dovrebbe essere più aiutato di quanto non lo sia per ora da elementi tecnici e dovrebbe avere maggiore disponibilità di mezzi; non si deve mettere il bilancio del turismo in maggiore rilievo di quello dell'industria, perchè, sino a quando le industrie nostre non potranno rendere possibile agli operai di lavorare per la loro dignità e per la moralizzazione dell'ambiente industriale, io ritengo che l'economia siciliana continuerà a restare sempre così come è stata e il popolo proletario della Sicilia sarà sempre destinato a fornire piccoli impiegati, guardie carcerarie, agenti della « celere » etc., e mai potrà lavorare negli stabilimenti per creare quella ricchezza che è fonte di civiltà.

CASTROGIOVANNI, Presidente della Giunta del bilancio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà; ma la prego di essere brevissimo.

CASTROGIOVANNI, Presidente della Giunta del bilancio. Onorevole signor Assessore all'industria e onorevole signor Assessore alle finanze, vorrei soltanto indicare un inconveniente che è fatale alla industria siciliana e deriva dall'ingranaggio della legge nazionale sulla industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole.

Per essere brevissimo, secondo la raccomandazione del Presidente che ho il dovere e il piacere di eseguire, dico quello che in pratica avviene: vi è un piccolissimo industriale, quasi un artigiano; costui acquista le materie prime, paga gli operai, rifinisce il prodotto, lo vende e in queste operazioni usa largamente di un credito di esercizio, perchè la sua è una azienda, che in termini tecnici viene definita bancabile, cioè apprezzabile in banca dal punto di vista della fornitura del credito di esercizio. Un bel giorno viene approvata la legge dello Stato sul credito alle industrie; questa legge, come voi, signori colleghi, mi potete insegnare, consente solo lo ingrandimento dei corpi industriali; e allora che avverrà? Che chi ha un capannone ne costruirà altri due.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Siamo d'accordo ed è già in corso il provvedimento.

CASTROGIOVANNI, Presidente della Giunta del bilancio. Ed allora questo piccolo industriale, che aveva un padiglione e che lavorava con il credito ordinario di esercizio bancario, si trova ad avere tre padiglioni; ebbe, signori, da quel momento questa azienda non è più bancabile perchè l'azienda bancaria rifiuta il credito di esercizio.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Stiamo provvedendo.

CASTROGIOVANNI, Presidente della Giunta del bilancio. Io sono felice che Lei mi dica che si sta provvedendo.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Stiamo provvedendo attraverso una forma di iniziativa mista.

CASTROGIOVANNI, Presidente della Giunta di bilancio. A completamento del mio

pensiero, vorrei dire questo: se lo Stato ingrandisce i corpi ma le aziende restano senza credito di esercizio, ne consegue che nel momento in cui il corpo si ingrandisce ha decretato la sua stessa fine; in tal modo avremmo grossi corpi morti, corpi, cioè, che diventano grossi ed a causa di questo fatto muoiono. Lo Stato provveda pure; è una felice iniziativa quella di ingrandire le industrie, ma noi dobbiamo irrobustire anche le nostre sezioni di credito, sicchè a un corpo ingrandito corrisponda un sangue più abbondante. Effettivamente le industrie dell'Isola non potranno sorgere...

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Però il Ministero dell'Industria ha dato una interpretazione della legge, ed ha fatto in modo da consentire che nei prestiti sia tenuto conto della necessità di liquido per il credito di esercizio.

CASTROGIOVANNI, Presidente della Giunta del bilancio. Questa confusione è accettabile solo in via temporanea; ma, siccome c'è la Regione oltre che lo Stato, lo Stato seguiti pure ad ingrandire i corpi, ma noi accoliamoci l'onere dell'aumento del sangue in questi corpi ingranditi.

Raccomando con particolare vivacità questo settore perchè, oltre tutto, onorevole Assessore Borsellino, Ella ha potuto vedermi qualche volta angosciato per talune industrie catanesi, che sono andate a finire male per questo intralcio, che parrebbe un vantaggio e viceversa non lo è. Sono veramente lieto che questo problema sia stato avvistato e sia allo studio.

BONGIORNO. E' allo studio della Sotto-commissione.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. E sarà presto risolto.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva. La seduta è rinviata alle 17,30 di oggi, col seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Discussione dei seguenti disegni di legge:
 - a) « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (380) (seguito);

b) « Nuove norme per le elezioni regionali » (377);

c) « Utilizzazione del fondo di lire trenta miliardi stanziato nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione siciliana per l'anno 1949-50 ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto regionale » (522);

d) « Autorizzazione della spesa di lire 126.450.000 per l'acquisto di detrito asfaltico da impiegare in opere stradali di interesse regionale » (537);

e) « Concessione di delegazione temporanea di potestà legislativa al Governo della Regione » (529).

La seduta è tolta alle ore 13,30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo